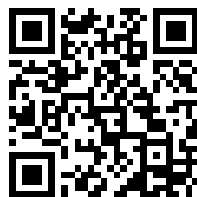

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

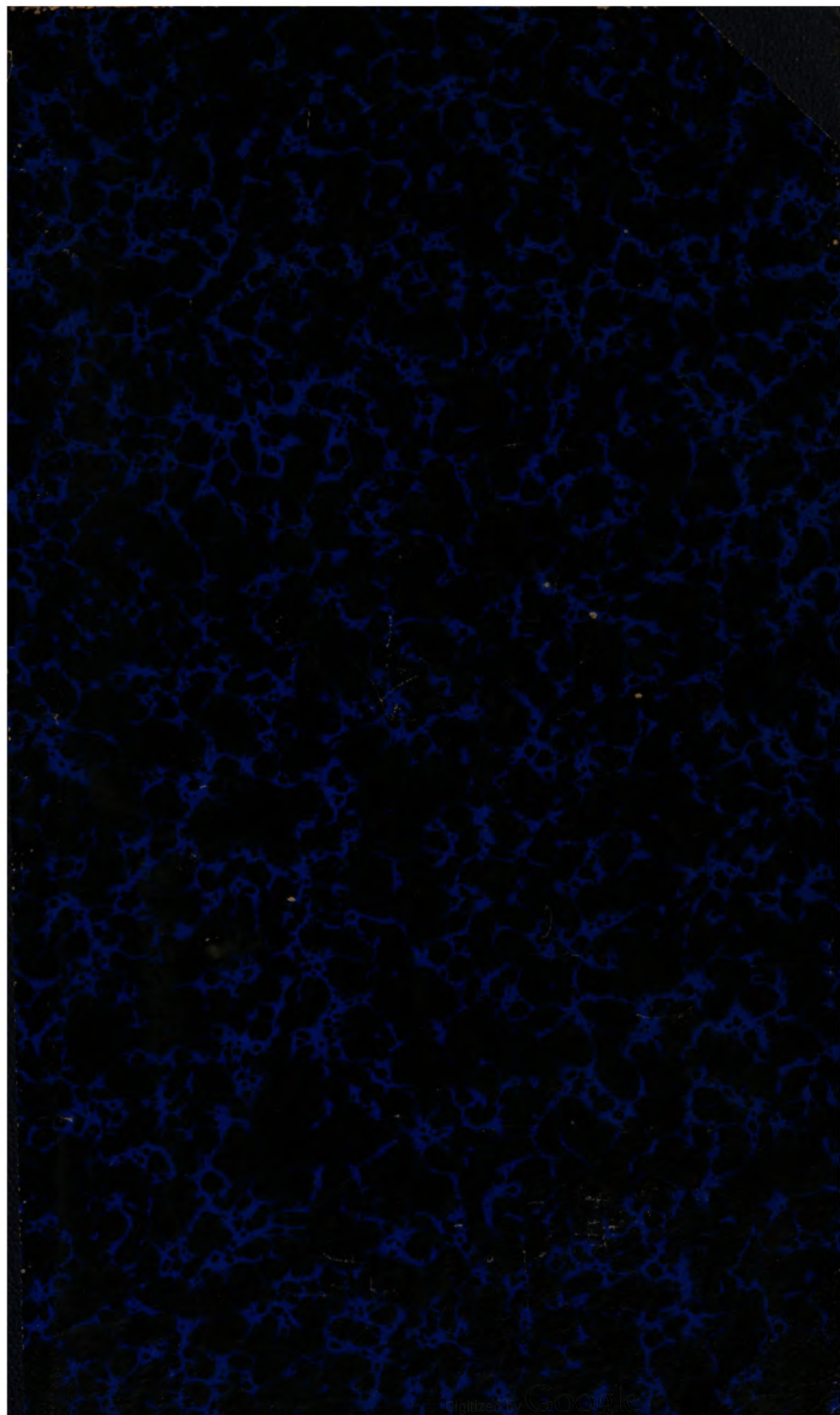
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

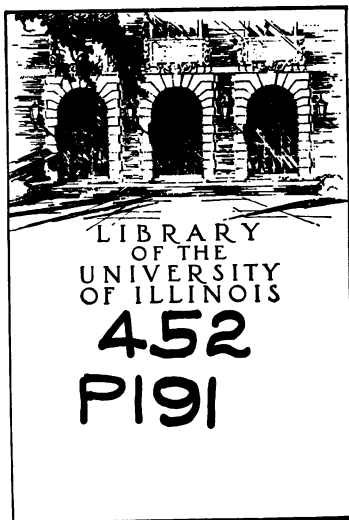
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





CARLO PASCAL

SAGGI LINGUISTICI



TORINO

ERMANNNO LOESCHER

FIRENZE

— ROMA

Via Tornabuoni, 20

Via del Corso, 307

1893

Pubblicazioni dello stesso Editore

RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA

DIRETTA DA

D. COMPARETTI e G. MÜLLER

Si pubblica dal 1872 a fascicoli possibilmente bimestrali di 6 fogli
ossia 36 fogli di stampa per annata.

Prezzo annuale d'associazione per l'Italia L. 12.50. Per l'Estero L. 15.

Le annate si vendono separatamente a L. 15 ciascuna. — Prezzo della
collezione completa (Annate I-XXI) per i pochi esemplari ancora disponibili,
ridotto da Lire 315 a L. 210.

Fascicoli separati, se disponibili, caduno L. 1.50.

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

DIRETTO DA

G. I. ASCOLI

L'*Archivio* esce a liberi intervalli, per fascicoli di non meno di sei fogli; e
ciascun fascicolo come ciascun volume sono posti in vendita anche separatamente:

Vol. I (completo) L. 20 — Vol. II (completo) L. 17 — Vol. III (compl.) L. 20 —
— Vol. IV (completo) L. 18 — Vol. V e VI, sono pubblicate otto dispense
in tutto L. 67 — Vol. VII (completo) L. 28 — Vol. VIII (completo) L. 20 —
Vol. IX (completo) L. 19,40 — Vol. X (completo) L. 21 — Vol. XI (com-
pleto) L. 20 — Vol. XII (completo) L. 20,70 — Vol. XIII, 1° L. 6.

Supplementi periodici fasc. I L. 3,80. — Prezzo di tutto il pubblicato L. 280,90.

MUSEO ITALIANO DI ANTICHITÀ CLASSICA

DIRETTO DA

DOMENICO COMPARETTI

Vol. I. Puntata 1ª 1884, in-4°, di pag. I-140 con 7 grandi tavole. — L. 20.

Vol. I. Puntata 2ª 1885, in-4°, di pag. 141-252 con 3 gr. tavole. — L. 10.

Vol. I. Puntata 3ª colla quale si chiude il primo volume.

1885, in-4°, di pag. 253-382 e 6 tavole. — L. 15.

Vol. II. Puntata 1ª 1886, in-4°, di pag. I-373 con 7 tav. e 7 incisioni in legno. — L. 20.

Vol. II. Puntata 2ª 1887, in-4°, di pag. 374-686 con 4 tavole. — L. 20.

Vol. II. Puntata 3ª

1888, in-4°, di pag. 687-915 con 4 tav. ed un atlante di 12 tav. in folio massimo
L. 50.

Vol. III. Puntata 1ª 1888, in-4° di pag. I-287 con 4 tav. — L. 20.

Vol. III. Puntate 2ª e 3ª

1890, in-4°, di pag. 288-796 con 4 tav. ed incisioni nel testo. — L. 20.

Per i tre volumi presi insieme il prezzo è stato ridotto da L. 175 a L. 100.

L'opera non si continua.

SAGGI LINGUISTICI

CARLO PASCAL

SAGGI LINGUISTICI



TORINO

ERMANN O LOESCHER

FIRENZE

— ROMA

Via Tornabuoni, 20

Via del Corso, 307

1893

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Tipografia VINCENZO BONA.

452
P191

PREFAZIONE

26 Apr 51 / Ldys
Spanich 17 dg 50 Böttega
Presento agli studiosi italiani questa piccola raccolta di saggi glottologici, che in certo modo si ricollega alle altre mie precedenti ricerche in siffatta maniera di studii. Non dubito punto che alcune delle cose, di cui qui si tenta una dimostrazione, parranno ardite ai cultori delle discipline linguistiche; ma non mi è parso che fosse questa una buona ragione per astenermi dal portare innanzi e coordinare dei fatti, la cui spiegazione non è ancora ben nota. Accenno a quanto si sostiene nei paragrafi riguardanti *uterus* ed *artus*, che cioè l'aspirata dentale originaria possa in latino continuarsi per la dentale tenue. La ragione del fatto ci sfugge; ma il bel gruppetto di parole, che a me sembrano confermare l'ipotesi, mi ha persuaso a non tacere. Ciò che su tale argomento ho scritto io, non è per nulla definitivo; ma l'ho scritto appunto, perchè altri vi si volga, e o cerchi una spiegazione isolata dei singoli esempj (per alcuni di essi già tentata invero), o ammettendo tutto insieme il fatto, ne cerchi una spiegazione, in una varia determinazione di età delle parole, o del luogo ove nacquero, o anche in una ragione fisiologica. — Certo anche per lo passato qualche

mia ricerca parve ardita, e ad essa non mancò poi la dovuta giustizia. Quando parlai di una speciale efficacia dello *j* latino, che fa dileguare le consonanti che gli precedano, e in tal senso interpretai la legge di Terenziano Mauro, trovai tra gli studiosi molti increduli. Ed ora invece il Vogrinz lamenta di non aver potuto avvalersi di quelle ricerche, perchè non ancor pubblicate nell'86, quand'egli mise fuori il suo *Formenlehre*, ecc., e scrive (*Wochenschrift für klass. Philol.* 1893, N°. 18, p. 486): “ Pascal hat in dieser Richtung, die ihr besonderes Verdienst hat, schon früher Bedeutendes geleistet. Aus einem Verzeichniss des von Pascal früher Erschienenen geht dessen Wirksamkeit deutlich hervor. Den Aufsatz ‘ di alcuni fenomeni del *j* greco-latino, 1891, kennen zu lernen, würde der Unterz. als Verf. der ‘ Beiträge z. Formenlehre des griech. Verbums ’, Paderborn 1886, lebhaft wünschen „. — Vero è che il Vogrinz stesso (ibid.) rifiuta i risultati del mio lavoro sopra Apollo Peane. Egli in generale non ha fede nelle etimologie come criterio per gli studii mitologici; e nel caso speciale nota come il parallelismo delle forme Παιάν, Παιών, Παιήων doveva essere spiegato. Veramente la ragione della varietà suffissale non entrava nell'assunto mio; io volli solo mostrare con l'uso degli scrittori, il significato di Παιών ‘ salutare ’, l'applicazione di tal nome a tutte le divinità salutari, e dedurne quindi l'origine da *pā* ‘ servare ’. È molto esatto su tal punto (e solo in esso!) il Dianu nella *Revue de Philologie*, Avril, 1893, p. 197: “ Vaniček et Fick avaient expliqué le mot Παιάν par la racine *pan*, désignant le chant en l'honneur d'Apollon. M. C. P. remarque avec raison que ce mot doit se rapporter à Apollon lui-même plutôt qu'à un certain chant. Pour préciser la signification il renouvelle

l'observation de C. Bruchmann que cette épithète s'appliquait aussi à d'autres divinités salutaires: Iuppiter, Hélios, Dionysos, etc., désignant le dieu qui apporte le bonheur en écartant le malheur = σωτήρ, *custos*. Il la rattache donc avec probabilité à la racine *pā* ' tueri, *servare* „.

Ed ora non mi resta che prendere licenza dal lettore, ed augurarmi che questi miei nuovi studii portino un contributo, per quanto piccolo, alla scienza nostra.

Luglio, 1893.

Dott. CARLO PASCAL.

Il suffisso *-tāt-* in latino

Come è noto il suffisso *-tāt-* latino corrisponde al greco *-τητ-*, al sscr. *-tāt-*. Abbiamo così νεο-τητ- = *novitāt-*, βαρυ-τητ- = *gravi-tāt-*, ὀρθό-τητ- = *ardui-tāt-*. Quanto al sanscrito il *-tāt-* si avvicenda col *-tati-*, e così troviamo *devā-tāti-* da *dēva-*, e *satyā-tāti-* accanto a *satyā-tāt-* da *satyās* 'vero'. — Come già ebbero a riconoscere l'Aufrecht, Kuhn's *Zeitsch.* I, p. 163 e l'Angermann, Curt. *Stud.* 3, p. 125 e segg., propriamente il *tāt-* (*tāti*) risulta di due suffissi, e cioè *tā-ti*; è così che al *devā-tāti* sanscr. corrisponde il *devāta-*, e al βαρυ-τητ- greco il sanscrito *guru-tā-*, e in latino a *juventāt-*, *juventā*, e, per avvalerci degli esempi apportati dall'Angermann, al βιο-τητ-, βιοτή; al πινυ-τητ-, πινυτή. Questo fatto dovremo in seguito richiamare.

Il suffisso *-tat-* ebbe in latino immensa espansione, sicchè ad 888 ammontano i sostantivi in *-tas* raccolti dal Paucker in Kuhn's *Zeitsch.* 23, p. 138 segg. Ma di tanto numero ben poche saranno le formazioni originarie, la cui forza espansiva si è estesa poi a tutte le altre. In generale se non andiamo errati, i sostantivi formati mediante vocale congiuntiva *i* da temi aggettivali, sono ricostruzioni analogiche e quindi posteriori. Entreranno in tal categoria i sostantivi dei tipi che andremo qui sotto enumerando: *mendicitas*, *rusticitas*, *felicitas*, *immanitas*, *concorditas* (Pacuvio), *magnitas* (Accio), *aeternitas*, *opimitas* (Plauto), *postremitas* (Macrobio), *severitas*, *amaritas*, ecc. Nè l'efficacia

analogica andò mai scemando, e avemmo fin negli ultimi tempi rifoggiato un'*honestitas* (e *inhonestitas*) da *honestus* in analogia a *Faustitas* (Orazio) da *faustus* e *augustitas* (Accio) da *augustus*. Così pure quando già v'erano *facul-tas*, *simul-tas*, si rifoggiarono *facili-tas*, *simili-tas*, e rimase a questi secondi un significato più affine a quello degli aggettivi corrispondenti, dal quale quei primi sostantivi si erano discostati. — Pure negli ultimi tempi avemmo formazioni strane come *identitas*, o che gli scrittori filosofanti vi abbiano posto a base un *id-ens*, o che, pur rannodandolo ad *idem* abbiano sentito l'analogia di *iden-tidem*; v. per la prima ipotesi Meyer-Lübke in *Archiv für Lat. Lexik.* 1883, p. 331.

Volendo dunque risalire al nucleo primitivo delle parole in *-tat-*, ad esso appartengono in greco ποτής, πινυτός (-τῶτος), forse anche ἔσθής, che secondo l'Angermann, *Curt. Stud.* 3, p. 123, risalgono direttamente alle radici πο-, πνυ-, ἔσθ-. Anche queste però, secondo altri, risalirebbero a temi nominali (Meyer, *Vergl. Gr.* II, 534, Brugmann, *Grundriss d. vergl. Gr.* II, § 102). Avremmo qui una dissimilazione: ποτητ- da *πο-τη-τητ-. Ma ammesso l'originarsi del suffisso -τητ- da -τη, non sappiamo comprendere la ragione di tale ipotesi, poichè il suffisso -τη direttamente alla radice si aggiunge; cfr. πινυ-τή. Quanto ad ἔσθής il Curtius, *Grundz.*³ 457 stima aversi qui non -τητ- (-θητ-) ma -ητ- aggiunto ad ἔσθ- che troviamo anche in ἔσθ-ος.

Circa il βιο-τητ-, esso non risale alla radice, ma probabilmente ad una formazione aggettivale *βιFo = 'vivus', come vuole l'Aufrecht, *K. Z.* I, 170. — 'lo-τητ- poi è per *ισ-ο-τητ- da *ish-cupere*' (Pott, I, 269, ed Aufrecht, l. c.).

Quanto al latino non troviamo da assegnare al gruppo di formazioni dirette dalle radici, che il solo *aestas*, da *aed-* (αἶθω), come con suffisso *-tu*, *aestus*. Anche in *aestas* si volle vedere dissimilazione da **aestitas*. Ma si riverrebbe sempre ad una formazione originaria da radice: **aed-to-*; e non sappiamo vedere perchè ciò debba supporre dell'affisso *-to-* piuttostochè del *-tā-* o *-tā-t-*. Si

vegga del resto ciò che abbiain detto sopra per il greco. — Non m'indugio qui della ragion fonetica di *d-t* (*dh-t*) = *st*, di che cfr. del resto **ed-t* = *est*, *com-ēstus* accanto a *com-ēsus*, e forse anche *custos* se è **cudh-tos* (secondo altri invece *cudh-dh-*), esempj che si è tentato di legittimare in vario modo: cfr. Osthoff, *Perfekt*, Excurs. VI, p. 531; Brugmann, *Grundriss* 2, p. 217.

Le altre più antiche formazioni latine rappresentano l'affiggersi del *-tat-* a temi nominali. Distinguiamo qui varie serie. — Il tipo *acritas*, *alacritas*, ci si presenta con veste più moderna, ma è, nel fatto, antico e risale ad *ācer-tat*, *alācer-tat*. Il *-cer-* si chiuse in *-cri-* quando da **acer is* si passò ad *acri-s* (Osthoff, *M. Unt.* 4, p. 2). — Isolato è *volup-tas* da *volup(e)*. — Altra serie è *pauper-tas*, *liber-tas*, *uber-tas*. Non sappiamo se sia da credere a un primitivo *loeberitat-* che presterebbe buon gioco a credere all'esistenza dell'ant. lat. *loebesum* (Paul. epit.), onde avremmo **loebesitat-* = *loeberitat-* (Ascoli, *St. crit.* 2, p. 100). Comunque l'originalità dell'*r* di *liber* è confermata dall'osco *loufreis* (Asc. *ibid.*) e dal greco ἐλευθ-ερό-ς. Rimane *viduertas* (Meyer-Lübke, *Arch. L. Lex.* '93, p. 330); nè sapremmo dire se vi si tratti di forma analogica, o di una derivazione da un sostantivo ignoto.

Ad altra famiglia appartengono *venus-tas*, *vetus-tas*, *hones-tas*, *tempes-tas*, *majes-tas*, *potes-tas*, *eges-tas*, *peses-tas*. La ragione della diversità vocalica dei due tipi *ven-u-stas* e *hon-e-stas* mi è ignota. Si può osservare che *venustas* e *vetustas* risalgono a flessioni in *-us*, *-esis* (*venus*, *-eris*; *vetus*, *-eris*); e gli altri a flessioni in *-os*, *-ōsis*, o *-os*, *ōsis* (*tempos*, *-ōris*; *honos*, *-ōris*). — Di *majes-tāt-* esiste la preformazione *majes-tā* (nome di divinità). — Quanto a *potestas* ed *egestas* non v'ha bisogno di farli risalire, come fu tentato, a **potent-tat-*, **egent-tat-*; di che vedi sotto *voluntas*. Certo di un antico sostantivo **egos*, 'mancanza' è dato argomentare l'esistenza anche dall'aggettivo *egē-nus* che è per **eges-nus*; cfr. *aēnus* per **aesnus*. Se *potestas* non risale ad altro antico sostantivo può essersi foggiato, per la ragione dei contrarii,

sopra *egestas*; cfr. Meyer-Lübke, *Archiv* 1893, p. 329; così in italiano *meridionale* per **meridiale* si è foggiato su *setentrionale*.

E siamo al *pesestas* datoci da Festo 210 b 19 nel significato di *pestilentia*. L'origine ne è ignota. Ma non credo si possa ragionevolmente separare *pes-es-tas* da *pes-tis*, benchè per quest'ultimo si sia pensato a un **perd-tis* (Vaniček, *Wört.* I, 382). *Pes-tis* è propriamente, anche nell'uso classico, 'rovina' e se si accetta il collegamento nostro, potremmo rivenire a una radice *pes-* non diversa per avventura dal *per-* (*pesi*, *peri*, *per-*, cfr. *év*, *èv*) 'in fondo, in rovina', che troviamo in *per-dere* 'mandare in rovina', *per-ire* 'andare in rovina', *per-bitere* 'andare sino al fondo', *per-imere* 'togliere sin dal fondo, distruggere'. Tale è pure il *per* superlativo. *Perficere* è propriamente 'fare sino in fondo' e *perfacilis* è 'che si può fare sino in fondo' (1).

Se tale particella locativa **pes-i* (*per-i*, *per*) sia da ricollegare al sscr. *paç c'a* 'dietro, giù' e al greco *ὀπίσσω* non sapremmo

(1) Altro è il *per* 'senza' del latino *per-fidus* 'senza fede' (e forse di *per-jūrus*), osco *perum*: *perum dolom mallom* (*Tab. Bant.*) 'sine dolo malo'; greco *παρά* in *παράνομος*. — Quanto al *pessum* 'giù, in basso' esso è probabilmente **pet-tum*, sscr. *pdt-tum*, da *pat-* 'cadere', cfr. i miei *Studia phil.*, p. 54. — A proposito della qual radice notiamo come dal significato indiano di 'cadere in fallo, peccare' (*Man.* 9, 200 'bhag'amā-nāḥ patanti' 'peccano amando') si possa trarre argomento per sostenere un **pet-timo-* = *pessimo-* (cfr. **divit-timo-* = *divissimo-*: Ascoli, *Suppl. Arch. Gl.* 57). Sussiste però la difficoltà morfologica di ammettere un 'wurzelnomen' da *pet-*. Ammesso il dileguo di parecchie consonanti avanti a j (cfr. il mio studio 'Di alcuni fenomeni del j', *Riv. di Fil.*, 1891) potremo avere anche **pet-jor* = *pejor*. E da medesima radice potremo supporre **pet-ca-re* = *peccare*. — Il qual raffronto, per la riduzione fonica che vi si ammette (tc = cc, cfr. *siccus* da **sit-cu-s*) ci porge occasione ad esporre l'ipotesi che *vacca* risalga a **vat-ca*, e nella prima parte si debba vedere la radice di *vit-ulus* e *φίτ-αλός*; giacchè quanto alla vocale (*vit-*, *vat-*) torna opportuno il riscontro del greco *βίκος* 'orciuolo' col latino *bac-* in *bacar* 'vas vinarium' (Fest.) *bacrio* 'genus vasis longioris manubrii' (Fest.), *bacca* 'vas aquarium' (Isid.), *bacchinon* (?) 'paterna lignea' (Gregor. di Tours). [La radice è ignota, e si sospettò al *βίκος* un'origine orientale; la famiglia si continua sino a noi nel nostro 'bicchiere', da **bicarium*?, e nel *bacino*, ecc., da *bacchinon*?] — Per *pessimus*, *peccare* e *vacca* v. la letteratura nel *Griech. Lat. Wörterb.* di Vaniček.

decidere. Ammessa però tale radice, spiegheremo bene da essa il *pes-tis* e *pes-est-as*.

Rimane a discorrere di *voluntas* e *luculentas*. La spiegazione antica di *voluntas* era da *volo*, -*ōnis*. Ma non parve soddisfacente, soprattutto per l'oscurarsi del suono *ō* in *u*. Nell'esempio del Carme saliare *tremonti* = *tremunt* avevamo evidentemente *ō*. Ma non si pensò forse abbastanza agli esempi come *rotundus* da *rotōndos* = *rotō-tno-* (Brugmann, *Grundr.* 2, p. 152 e 1425) e *latrunculus* da *latrōn-* e gli aggettivi in -*cundus* da -*cōndo* = -*cō-tno-*. In ogni modo anche risolta in tal senso la questione per *voluntas*, rimangono sempre gli altri esempi da spiegarsi: *luculentas* ed *herentas* (osco 'volontà'). — [Mi sorge un dubbio: se *voluptas*, e cioè arc. *vóluptas* è da *Feλπ-* di *ἐλπίζω*, ecc., non potrebbe *vóluntas* essere da *voln-*, del sscr. *vr̥ṇāmi*, e del greco **βoλν-ομαι* = *βόλλομαι*, *βούλομαι*? cfr. Brugmann, *Curt. Studien*, IV, 121]. — Si pensò a un arcaico participio presente **volunt-*, cfr. *euntis*, *nequeuntis*, *lucuns*, *flexuntis* (Neue, *Formenlehre* II, 608, Meyer, *Vergl. Gramm.* I, p. 485). Veramente di un participio **voluns* non rimane notizia. *Voluntarius* direbbe molto, ma dice nulla, se si ammetta che risalta a **voluntarius* (Brugmann, *Grundr.* I, p. 485). Il nome della dea *Voluntia* ci attesta un participio *volunt-* da *volvo* non da *volo* (Agost., *C. D.* IV, 8, 21 'Praefecerunt.... involumentis folliculorum deam *Voluntiam*'). Esaminiamo ora la cosa sotto l'aspetto fonetico, per *voluntas*, *luculentas*, ed anche per l'osco *herentat-* da *herent-* (Buck, *Vok. d. osk. Spr.* p. 80). La sincope per dissimilazione (*voluntat-* da **volunt-i-tat-*) supposta da alcuni (v. Brugmann, *Grundr.* II, p. 292) ha contro di sé due fatti: 1) che le formazioni con la vocale congiuntiva sono posteriori; le formazioni più antiche risalgono ai tipi: *tempes-tas pauper-tas*, *facul-tas*. 2) che, ammessa la dissimilazione, non potrà tale ipotesi valere per altri casi consimili: *sementā* accanto a *sementis* non si farà certo risalire a **sementita*; e si confronti pure *placentā* accanto a *πλακουντ-*. Si potrà per questi due esempi invocare una analogia

fonica con *juventā* da *juven-*, in cui il *-tā* non ha bisogno di esser legittimato; senza dire che *sementa* può essere *semen-tā*, come *mortā* (una Parca) accanto a *mort-* può essere *mor-tā*. Ma rimarranno ben altre serie da spiegare. E anzitutto *sospitā* e *sospitas* saranno da *sospit-* e cioè **sospit-tā*? E l'umbro *covertu* per *covert(e)tu* (Bréal, *Tab. Eug.*, p. 323, 350)? E la serie *violentus*, *luculentus*, *opulentus* in che rapporto starà con la serie *violens*, *luculens*, *opulens*? Avremo qui **violent-to*? E passiamo agli avverbii del tipo *amanter*. Riconosceremo da una parte *amant-* e dall'altra *-ter*? (1). E in conclusione crediamo che in tutti questi casi non si abbia un normale esito di suoni quale si sarebbe avuto nell'epoca delle originarie formazioni latine: si abbia piuttosto un accomodamento fonico: il parlante era portato naturalmente a *voluntas* da *volunt-* perchè vi era *voluntarius*, a *luculentas* da *luculens* perchè vi era *luculentus*, e così a *sementā* da *sement-* perchè vi era *juventā*.

Sui nessi consonantici *tr*, *dr*, nell'italico

In Kuhn's *Zeitschrift* XXXII, p. 562 segg., il Thurneysen parla di questi gruppi consonantici, sulle tracce di Wharton, *Etyma Latina* 125, 131. Riassumendo la sua trattazione, si ha: 1) *dr* non esiste in latino che in alcune voci malsicure (*andruare*, *drua*, Paul. ep. 9, 11, accanto ad *antruare*, *trua*), in alcune parole imitanti i suoni animaleschi (*drindrare*, *dremsare*), e in *quadru* ecc., dove ha per fondamento *tr*. 2) L'antico *dr-* si continuò in latino per *tr*. Cinque esempj, secondo l'A, sicuri, sono *taetro*

(1) La serie *vehementer* potrebbe però legittimarsi da *vehement-er*, cfr. *sup-er*, *inf-er* allato a *sub-ter*, *ext-er*, e *semp-er* allato a *sempiter-nus*; e vedi Ascoli in *Suppl. Arch. Glott.* I, p. 58.

(taid-), *atrox* (od-), *nutrire* (nud-), *utri-* (und-), *lutra* (ud-; (*l*)*utra* modellato su *lutum*).

Il Th. aggiunge *tru-cidare* (**dru-caid-*) e variamente discorre in seguito di *utero-* e *quadro-*.

Ci si consenta ora di fare alcune considerazioni su qualche singolo punto.

Tra gli esempi di *dr-* non andava dimenticato il *Drusus*, nè ciò che dice il Pott (Kuhn's *Zeitschrift* XXVI, p. 138) della sua origine gallica. Nè al Warton si deve di aver per primo mostrato la discendenza *dr - tr*, ma all'Ascoli nostro, che in *Arch. Glott.* VII, 144, ne toccò a proposito di Drépanum, Trápani, e Ὑδρουντ-, Otranto. E fin d'allora il Maestro avvertiva: « La combinazione *-dr-* è generalmente ben rara nelle basi latine, e il nesso *-ndr-* potrà loro dirsi del tutto estraneo ». Lasciando stare il valore puramente congetturale dell'ultimo esempio, *lutra* da *ud-*, per influenza di *lutum*, nè accontentandoci di vedere nel *taetro-* una derivazione da *taid-*, che n'è tanto distante per significato, piuttostochè ricongiungerlo allo zendo *tan-thra* (*tā-thra*) e al latino *ten-ebrae* (**ten-tro-* = *tētro-*) giusta l'ipotesi dell'Ascoli (*Stud. crit.*, p. 95 e 102, e l. ivi cit.), checchè si pensi del rapporto di *tenebrae* col sscr. *tamisrá*, passiamo a dire che non crediamo accettabile la derivazione di *atrox* = **od-ro-* da *od-(ium)*. Noi non sappiamo distaccarci dall'equazione: *atrox* : *atro-* (*ater*) : : *ferox* : *fero*. La convenienza dei due significati (*ater* ed *atrox*) apparirà legittima, tostochè si supponga il passaggio dall'idea materiale a quella immateriale ed astratta; giacchè il primo significato di *ater* dovette essere quello di 'bruciato', onde 'nero'. Quivi stesso si ricollega *ātrium*; che, come *ātro-*, potrà ricollegarsi, giusta l'idea di Kuhn A. e dello Spiegel (*Zeitsch.* 6, 240; 23, 191) con l'antico battr. *ātars* 'il fuoco'. Comunque sia di ciò, è certo che nel *-tr-* delle due parole latine noi non possiamo scorgere un *-dr-* originario, e ciò per la seguente ragione: nell'umbro vi ha la tendenza al rammollimento di *tr* in *dr*, come ci prova il *podruhpei* umbro, 'utroque' di fronte al

potorospid osco. Quindi anche *atru*, che del resto occorre (Buecheler, *Umb.* I b 29) si trova nelle forme *adro*, *adrer*, *adrir*; ma il *t* si ha nelle forme *atero* 'tristia', *Atiersiur*, *Atiedīur* 'Atiedii' ecc., nelle quali voci la forma originaria col *t* ricomparisce schietta, perchè non turbata dal contatto dell'*r*.

Ed ora passiamo al *quadro*-. Il Thurneysen stabilisce la forma legittima in **quetro*-.; cfr. celt. *petru*-, umbro *petur*, osco *petora*. Per il *quadro*-. adunque dice di non avere una spiegazione sicura; pur tuttavia propone la seguente via: l'altro aggettivo *quadrus* 'dai quattro angoli', deriverebbe da un primitivo **quado*-, da radice *kvad*-'acuto'. Un composto **quetru-quadā* 'viereckige platte' avrebbe determinato l'influenza della prima parte sulla seconda, ed avutesi delle formazioni come *quadrus*, *quadra* 'viereckig', queste avrebbero a sua volta reagito sulla prima parte, ed allora tutti i composti con *quetru-quetra*-, sarebbero passati a *quadru*-, *quadra*-. Il punto debole mi par che sia nel passaggio da **quado*- a **quadro*-. Avutosi **quadro*-, giusta la regola qui ammessa dal Thurneysen, avremmo dovuto avere lo scadimento a **quatro*-. (lat. *dr*- in *tr*-). Anzi se la seconda parte di *triquetrus* 'dai tre angoli', risale appunto a *kvad*-'acuto' (Bersu, *Guttur.* p. 151), esso mostra, sia per quanto riguarda la vocale, sia per quanto riguarda la consonante, che l'aggettivo originario latino da tal radice è *quetro*-. — Si vegga ora se sia in qualche modo possibile la spiegazione che noi tentiamo. Dal greco τραγᾶ-κάνθα abbiamo avuto in latino *tracantum*; ora, quando da *tracantum* per un noto fenomeno (cfr. *vicinti* = *viginti*) si passò a *tragantum*, anche la prima consonante divenne media, e si ebbe *dragantum*. Si vegga se tal fatto non possa applicarsi a *quadraginta*. Dal primitivo **quatrā-kinta* si sarebbe passati a **quatrā-ginta*, *quadrā-ginta*. Tal forma avrebbe poi influito su tutte le altre (*quadrans*, *quadrupès*, ecc.). Circa il vocalismo, che dovrebbe essere con *e* (cfr. osco *petora*, umbro *petur*, ecc.), si noti che l'*a* è anche in tutte le altre forme (*quartus*, *quattuor*, *quater*), ed è, finora, inesplicato.

Au = ā in latino.

D'Arbois de Jubainville in *Mémoires de la Soc. de Ling.* I, p. 415, restringe tale fenomeno solo al latino popolare, sugli esempj *Agustus, agurium, ascultare*. Il Bréal, in *Mém. de la S.* III, p. 40, aggiunge del latino letterario *aguus* = **aviguus*, e l'arc. *axe* = *auxe* (cfr. *auxilium*). Ci si permetta di aggiungere i seguenti esempi:

Sānus = **sav-nus*. La radice è *sav-* 'essere integro', onde σά-ος (σαF-ος), σαυ-τορ-ία (maced., = σωτηρία) e l'umbro *sevo* 'integer'.

Sāturnus = **Sav-turmus*. La radice è quella qui sopra detta. Cfr. sscr. *Sav-itár*.

lā-tro(n)- = **lav-tr-on*. La radice è *lav-*, 'usufruire', onde nel latino stesso *lav-erniones* 'ladri' (Paolo Diac., p. 117, 16) e *Lav-erna* 'dea del furto'. Cfr. ἀπο-λαύ-ω 'usufruisco', λέ-ια (= λεF-ια) 'bottino', got. *lau-n* 'mercede' (ted. *Lohn*).

lā-trina = **lav-(i)-tr-in-a*; rad. *lav-* 'lavare'; cfr. *lau-tus*.

ār-eo = **aus-eo*. Rad. *aus-* 'fiammeggiare'; cfr. *aur-um* (sab. *aus-um*), *Aurelius* (sab. *Auseliu*s = *Sol*, Paul. Fest. p. 23; = ἡέλιος, cioè ἄFσέλιος), αὔ-ω, αὖσ-τηρ-ό-ς, ant. nord. *aus-tur* 'oriens'.

Quanto agli esempj della tarda età, ci sarà dato di aggiungere a quelli di D'Arbois de Jubainville i seguenti:

Asculum = *Ausculum* (osco 'Αυσκλα, ΑuFυσκλη, Αυσκλιν).

Agias per *augeas* in Tertull., ad nat. 2, 9.

asterissimus da *austerus*, in Ps. Luc., framm. p. 166 n° 19 M., Scribon. 142, Apul., de herb. 40, 2.

Del resto non crediamo inutile rimandare il lettore ai nostri *Saggi di fonologia italiana*. Il -v- anteconsonantico, Roma, 1891.

I continuatori del gruppo *-lv-* in latino.

Il gruppo *-lv-* nel maggior numero dei casi rimane invariato in latino. Gli esempî più noti sono: *salvus*, *calvus*, *helvus*, *pelvis*, *gilvus*, *silva*, *solvo*, *volvo*, *fulvus*, *pulvis*, *vulva* (cfr. Bréal in *Mém. Ling.* VI, 122). È perciò che Curtius in *Grunda.*⁵ n° 662 rinunzia all'identificazione, prima ammessa, di ὄλφος con *sollus*, poichè il Fick gli aveva fatto notare che 'lv in Latein. sehr beliebt ist'. Pigliando le mosse da questa osservazione il Bréal nel volume sesto delle *Mémoires de la Société de Linguistique* vuol provare come il gruppo *-lv-* sia diventato in parecchi casi in latino *-ll-*, ma niuna ragione precisa sa egli assegnare a tal fatto, e solo si ferma a lungo sopra alcune considerazioni d'indole generale, riguardanti la mutabilità dei fenomeni fonetici. Già prima di lui avevan toccato del medesimo fenomeno il Corssen (*Krit. Beitr.* p. 312), il Fröhde (*Beiträge* di Bezzenberger III, p. 296), il Meyer (Kuhn's *Zeitschrift* 28, 163). Quest'ultimo pone come esempî certi:

culleus = κουλεύς; forma origin. *kulveios*.

pallidus; cfr. lit. *palvas*, a. bulg. *plavŭ*.

mullus, di fronte al lituano *mulvas*.

pollere di fronte a πολύς.

anguilla (ἔγχελος), forma originaria **enghelva* femm., **enghelus* masch.

mell-(is) per *melv-*; cfr. μέθυ, (**medh-vis*).

Il Bréal aggiunge:

pollen per *polv-* di fronte a *pulvis*.

sollus per *solv-*, gr. ὄλφος.

fell-(is) per *felv-* di fronte a *gilvus*, *helvus*, *flavus*.

tolla per *tolv-*, cfr. *tolutim* 'a trotto' cioè 'togliendo il piede'.

Ed inoltre quelli continuati per *l* scempia:

Silius, Silanus di fronte a *silva*.

holus, -eris di fronte a *helvus*.

volo per **volvo*, cfr. βουλ- (?)

salūs, -ūtis per *salvēs, -ētis* (?)

malus per *malv-* (?)

fēlis per *felw-*, cfr. θήλυς.

Ora noi esamineremo: 1) che cosa abbiassi a ritenere propriamente la grafia delle parole con *l* scempia. 2) come possa da *-lv-* scaturire il gruppo *-ll-* o il semplice *-l-*.

Cominciando dalla prima questione, possiamo applicare al caso nostro il criterio che l'Osthoff (*Zur Geschichte des Perfekt*, Excurs VI, Strassburg, 1884) adottò per la questione dell'*-s-* alternato in alcune parole col doppio *-ss-*. Posto che dopo una vocale lunga o un dittongo si alterni la scrittura *-s-* con *-ss-*, ne segue che quando una parola presenti l'unica grafia *-ss-*, la vocale precedente può *a priori* ritenersi *per natura* breve, il che i riflessi romanzeschi confermano (*mīssus, spīssus*, ecc.). Tal criterio ci tornerà egregiamente anche nel caso nostro. Cfr.:

sōlus, sollus.

bīlis, fell-(is).

ōla, olla (= aula).

pūlex, ψύλλα (*ψυλφα).

cūlus, κυλλός (*κυλφος, *curvus*) (1).

(1) I fenomeni di reduplicazione sono studiati dal Pauli, in Kuhn, *Zeitsch.* 18, 1 sgg., che si restringe però alle sole consonanti mute. Tra gli esempi scegliamo: λίτός, *glittus*; λίτος, *littus*; blătio, *blattio*; crōcio (Plaut., Aulul. 4, 3, 2), *groccio* (App. Flor., p. 366, 19), *sūcus, succus*; mūcus, *muccus*; būcina, *buccina*; glūtio, *gluttio*; ecc. Non si confondano questi esempi con quelli di geminazione anorganica: *oculus* per *ōculus*, *hocce* per *hōce, hōc*, nei quali la duplicazione consonantica non ha alcuna relazione con la quantità vocalica.

Si riscontrino pure i doppiioni greci *θρῦλος, θρύλλος; τρῦλίζειν, τρυλλίζειν; χονδρίλη, χονδρίλλη; φάλαινα, φάλλαινα; βόλλα (eol.), βωλά (cret.)* = att. *βουλή*.

Da che sia generata la vocale lunga, vedremo tra poco. Per ora il quadro qui sopra posto ci mostra come non sia a stupire se talvolta troveremo l' *-lv-* riflesso col semplice *-l-*, talvolta con *-ll-*, e talvolta altresì le due forme alternate.

Passiamo ora a esaminare la questione principale. Come mai in latino, ove così bene si sono conservati e *salvus* e *pulvis* e *volvo*, ecc., si sono avuti *sōlus* e *pollen* e *fell-(is)*, ecc.? Qual'è stata la formola intermedia? La formola intermedia parmi sia data dal greco, che però viene per lo più a un esito diverso. È cosa risaputa che *δουρός, γουνός* risalgono a *δορF-ος, γονF-ός*; partendo da queste forme originarie, abbiamo dunque non altro che la metatesi del *-u-*; da **γονFός* si sarà passati a **γοFvός*, onde, con vocalizzamento del F, *γουνός*.

La stessa metatesi noi crediamo abbia dato origine alle forme latine. Da *ῥῆλος* greco si ebbe certamente **ῥῆλο-* che ancor rimane nell'*οῦλε* omerico (= *salve*), e così dal **solvus* latino si ebbe **soylus, sōlus*. Così a *pallor* si sarà venuti attraverso un **paylor*, e a *pollen* attraverso un **poxlen*. Che poi tali esiti fonici si determinassero con un solo *-l-* o con due, doveva essere un fatto interamente inavvertito nella pronunzia, mercè appunto l'efficacia della vocale lunga precedente. I doppiioni come *sollus, solus* (cfr. *religio, relligio* e *sim.*) per noi denotano non l'incontro di esiti diversi, ma l'equivalenza fonica delle due forme (cfr. accanto ad *aula, ōla* ed *olla*) (1).

Sarà ora a parlare delle forme poste dal Bréal, *hōlus* 'il legume' *vōlo* e *mālus*, nelle quali la vocale non è lunga. Il Bréal suppone

(1) Così il Corssen dall'incertezza che presenta il latino tra la grafia *s* e *ss* dopo una vocale lunga o un dittongo, deduce che 'ein wesentlicher Unterschied der Aussprache zwischen *s* und *ss* in dieser Lautverbindung nicht statt fand' (Aussprache, ecc., I², p. 284).

anche in queste forme il dileguo del *v*. *Volo* starebbe dunque per **volvo*. Se ciò fosse vero cadrebbe l'ipotesi nostra che il dileguo del *v* in latino non si effettui che per metatesi. Da* *volvo* infatti dovremmo avere **voylo*, onde *vōlo*, non *vōlo*. Senonchè il *volo* viene ricondotto a* *volvo*, solo per connetterlo col greco βούλομαι. Ora non è vero che il greco βούλομαι (eolico βόλλομαι, cret. βύλομαι) risalga a **βολF-o-μαι*; sembra invece accertato che la forma originaria sia **βολ-v-o-μαι* (cfr. Brugmann in Curt. Studien IV, 121 e Curtius, Stud. V, 218), e che per tal via si riconnetta al sscr. *vr̥-n̥-á-mi*, *vr̥-n̥-ó-mi*. Il *vōl-* latino dunque rappresenterà rispetto al *βολ-v-* (*vr̥-n̥-*) la radice nella sua forma più semplice.

Veniamo al *mālus*. Dalla forma osca *mallom* prese argomento il Bréal per supporre un primitivo **malvus*, parola che K. Hofmann spiegò dal nome della *malva* ('molle, debole'), e il Bréal stesso da quello del piombo, μόλυβος = **μολFος* 'hébété, sot, lâche' (cfr. *Mémoires de la Soc. de Ling.* IV, 260). Ma l'osco *mallom* sarà un caso di geminazione anorganica, cfr. *ōculus*, *occulus*. Circa il *mālus* se bisogni veramente dargli in origine il significato di 'debole', ci si presenterà ovvio il paragone con ἄ-μαλ-ός, μαλ-ακ-ός, ecc.

Circa all'*hōlus* 'il legume' cioè 'la verdura' dal paragone con *hel-vu-s* mal si argomenta di un'originaria forma **holvus*. *Holus* è da *hol-es-*, rad. *gh̥er-*, cfr. sscr. *har-i-ta*. In *hel-vu-s* il *-vo-* è suffisso, come in *χολ-o-ς* se risale a **χολ-Fo-ς*, e certo in *χλό-o-ς* = **χλό-Fo-ς*.

Concludendo: 1) Il gruppo *-lv-* rimane in latino (anche sotto la forma *-rv-*). — 2) I casi in cui il *-v-* è sparito, sono determinati da una metatesi: *-alv-*, *-elv-*, *-olv-*, ecc., sono diventati *-avl-*, *-evl-*, *-ovl-*, ecc., e cioè *-āl-*, *-ēl-*, *-ōl-*, ecc. (= *-all-*, *-ell-*, *-oll-*, ecc.). — I casi in cui l'allungamento della vocale o la geminazione consonantica non si avvera, hanno bisogno di una spiegazione che rifugga dall'ammettervi la caduta di un *v*.

ui = *ī* (ǐ)

Gli esempii che di tal contrazione si apportano sono i seguenti:

pi-us (iscriz. PIVS, cioè *pī-*), osco *pihiui*, umbro *peiho-*, *piho-* (*peihaner*, *pihaner* = *piandi*), da **pu-jo-*, e cioè dal *pu-* di *pūtus*, *pūrus*, e del sscr. *pu-nā-ti* 'purifica' (cfr. Osthoff, *Morph. Unt.* 4, p. 16 n.).

inciens, da **in-cu-ie-ns*, cfr. per la radice il sscr. *çū-na-s*, *çū'-ra-s*. *cliens* da **clu-ie-ns*.

suf-fī-o, da **fu-i-o*, cfr. gr. θύ-ω, sscr. *dhūr-mā-s*, ecc.

fiere arc. (Ennio, Ann. 15 ecc.), lat. class. *fieri*, da **fu-ie-se*, rad. *bhu*, φυ; cfr. umbro *fu-ie-st* = lat. *fiet*.

dubius per *du-bu-iu-s*, cfr. gr. δι-φυ-ιο-ς (Osthoff, *M. U. l. c.*). *superbia* per **super-bu-ia*.

indu-striu-s per **indu-stru-iu-s* accanto all'*indo-stru-us* di Festo (cfr. *stru-e-re*).

posti-lī-o (Varr., L. L. V, 148, Cic., Har. r. 10, 20) da **posti-lu-io*, cfr. *lu-stru-m* (cfr. Corssen, *Aussprach.* ecc. II, 739).

Ci sarà lecito aggiungere:

1) arc. *sis* (Enn., Ann. 151, M. Lucr. 3, 1023) = *suīs*. [Il signif. è però = *iis*, rifless. per dimostrativo, come in greco].

2) *sī-c*. Il *-c* è la particella enclitica che troviamo in *hi-c*, *ho-c*, ecc. Al *sic* latino risponde lo *sua* osco e peligno, che è forma di strumentale singolare, come il *si-c* è forma di locativo, e lo σφαμ del Titolo Anxiano è forma di accusativo, e il *suad* dell'antico latino è forma di ablativo. Il locativo latino si sarà dunque determinato nella forma *syi-c* = *sic*. Non mi muove ad altro avviso la scrittura arcaica *seic* (C. I. L. I, 818). La scrittura con l'*ei* era semplice grafia ad indicare l'*ī*, e tro-

viamo così ripetute volte *tibei*, *mīhei*, *sibei*, *ubei*, ecc., ove l'*ei* non può essere originario, ma sta per indicare il suono *i*, contrazione, in questo caso, di *ie*, suff. originario *-bhyam*.

- 3) Latino *sī*, grafia arcaica *sei* (*C. I. L.* 1, 33, 196) per quel che or ora abbiamo detto. Corrisponde, nell'osco, *svae* o *svai*, nell'umbro *sve*, onde *svepis* = *si quis*, *svepo* = *ēire*, *nosve* = *nisi*. Tali raffronti ci permettono di porre *sī* = *suī*. Quanto al volsco *sepis* = *siquis*, deve trattarsi di *e* che si confonde spesso nelle lingue italiche con *i*; cfr. *tibē*, umbr. *tefē* = *tibī*, e accanto al *pīus* latino e all'umbro *pihatu* 'piato', le altre forme ombre *pehatu*, *pehaner* o anche *peihaner* 'piandi', e il sab. *peio*.
- 4) Se è da accettarsi il raffronto di Pott, molto incerto però, *sidus* = sscr. *svidās*, la parola latina deriverà da **suidus*.

Circa ai verbi della coniugazione in *-io-*, risalgono a sostantivi in *-u* i seguenti: *abortire*, *gestire*, *hostire* (*hostu-s?*), *singultire*, *garrire* (**garu* = γῆρυ?), cfr. Thurneysen, *Lat. Verba auf -io-*, p. 10-11. Lo stesso si potrebbe credere di *forire* ('ventrem exonerare') se si paragoni coi greci φορύ-ν-ει-ν, φορυ-σθ-ει-ν; di *cunire* se si paragoni al sscr. *knū-ya-te*, e si supponga nel latino lo sviluppo **cnu-ie-se*, **cunu-ie-se*, **cunī-se*, *cunire*.

Incerto è *mille*, *milīa*, paragonato a *mul-tu-s* e a μύρ-ι-οι. In ogni modo chi paragoni *in-quin-a-re* a *cun-i-re*, *qui-squil-ī-ae* a κο-σκυλ-μάτια, *Quir-ites* a *Cur-es*, può sospettare che si sia avuto accanto a *mul-tus*, **mul-īa* = *milīa*. (Cfr. Thurneysen, *Verba auf -io-*, p. 123). Ma negli esempi addotti il fenomeno è propriamente dello scambio di *cu-* con *qui-*; cfr. *relincu-nt* a *relinqui-mus*. Qui saremmo invece a un caso molto diverso.

Notiamo infine come il chiudersi dell'*ui* in *i* fu visto da alcuni anche negli esempi umbri *sim* 'suem', *pir* 'πυρ'. Il Thurneysen infatti, op. cit., p. 23, suppone le basi **suim*, **puir*, cfr. gr. πύρ. Ma il *fuiest* umbro ci consiglia ad attenerci al Buecheler, *Umbrica*, p. 179: « V in monosyllabis attenuata fit i: *pir* 'πύρ' abl. *pure*, *sim* 'suem' adject. *sorsom*, *frif* 'fruges'. »

cereālis

L' Osthoff in *Morph. Untersuch.* 4, p. 371, per ispiegare il *beāre*, *beātus* dal *du* di *du-eno-s* [= *bonus*] ricorre giustamente al suffisso *-ejā-*, onde la forma originaria di *beāre* si determina per **du-eja-re*. Tale suffisso egli iscorge nel greco **δωπε-γά* [= *δωπεῖά*, *δωπε-ᾶ*], e in *Zeíá* da *ZeFe-já* [*ZeFo-*, *ZeFe-*, di *Zeí-δωπο-ς*], e nel latino *cr-eā-re*, che sarà dunque **ker-ejā-re*, sscr. *kar* 'fare', ant. lat. *cerus*. Nella medesima maniera si potrà risolvere la questione antica di *cereālis*, rispetto a *Ceres* [-*es-is*]. È fonicamente impossibile **cer-e[s]-ālis*. Il semplice *cer-* farebbe **cer-āli-s*. Sarà dunque da ricorrere a **cer-ejā-ali-s* 'cosa di produzione' onde il *cer-e-ali-s* è normale; cfr. *amāre* da **am-a-jā-se*. — Sicchè il *ker-ejāli-s* (= *cereālis*) sta al **ker-ejā-re* (= *creāre*) su per giù come *hospitalis* ad *hospitari*, *auguralis* ad *augurari*, *vulgaris* (= **vulg-ali-s*) a *vulgare*, *animalis* ad *animare*.

sanscr. *shṭiv-ā-mi*.

L' Osthoff, *Morphol. Untersuch.* 4, p. 18, il Brugmann, *Grundr. d. vergl. Gramm.* I, p. 120, fanno risalire il greco *πρύ-ω* 'spuo' ad una forma indoeuropea **spyu-* sul raffronto del lituano *spiau-yu* (fut. *spiau-siu*, inf. *spiau-ti*), e del gotico *spiu-jau*; ma quanto alla forma sanscritica *shṭiv-ā-mi*, in cui comparisce il gruppo iniziale col suono dentale, il Brugmann (§ 327) dichiara trattarsi di un 'Wesen nach nicht klaren Organwechsel' (1). Pur tuttavia

(1) L' Osthoff, *Morph. U.*, 4, 316 'Wir sind nur für indog spi- den lautwandel in sscr. shṭhy vor auszusetzen berechtigt, durch ausgleichung aber konnte sich die cerebrale lautgruppe über die ganze verbum verbreiten'.

noi crediamo si possa la forma sanscritica conciliare con le altre sorelle senza ricorrere a un tralignamento di suoni.

La radice indoeuropea per 'sputare' si ritrova col gruppo iniziale determinato nei seguenti tre modi:

- 1) *st*: sscr. *shṭivāmi* 'spuere'; *shṭhyāta* sost. n. 'sputo', *abhi-shṭhyāta*, *ava-shṭhyāta*, *ni-shṭhyāta*, ecc., partt.
- 2) *pt*: greco πτύω (πτυ-, cioè *ptiv-* = πτυ-, cfr. *siv-* = *su-*), perf. pass. ἐπτυσμαι, sostantivi πτύσις e πτύσμα.
- 3) *sp*: latino *spu-o* (da **spyu-yo*; cfr. *su-e-re* da *syu-*), lituano *spiau-ju*, ant. nord. *spý-ja*, got. *spiu-jan* (1).

Questa diversa vicenda di gruppi iniziali ci può condurre a porre come base originaria una radice con sillaba iniziale a triplice elemento, e cioè *sptyu-*. L'attrito delle tre consonanti spiega bene il decadere ora dell'una ora dell'altra nelle varie lingue.

Ci torna qui molto a proposito l'esempio di πτάρνυμαι di fronte al latino *sternu-o*. La base comune sarà stata *sptarnu-*.

Rimane il πυρίζω 'sputacchiare' col sostantivo πύτισμα. L'Osthoff, *Morph. U.* IV, p. 33, n., dice trattarsi di un prodotto di dissimilazione speciale al greco, e ne pone le basi così *πτυ-ρίζω, *πτυτισμα. Avremmo un *πτυ-ρίζω, e cioè *πτυ-τιδ-ιω, col suffisso -τιδ-. Noi crediamo che in πυρίζω si abbia non altro che una metatesi, e cioè la metatesi di πτυ- in πτυ-, e si spiegherà allora, col suffisso -ιδ-, *πτυ-ιδ-ιω = πυρίζω. — Ed un'ultima metatesi subirà nel greco la radice stessa nella forma ἐπι-φθύσ-δω, s'io non m'inganno a vedere nel -φθυσ- e cioè -πτυσ- una metatesi da σπτυ-, pari a quella che troviamo, per es., nelle forme alterate σπέρρυς e πρέρυς, cfr. Etym. M. 723, 17; e in φάσγ-ανο-ν 'spada' da σφαγ- 'uccidere'.

(1) Si noti che come in sanscrito a *shṭhyu-* corrisponde *shṭhiv-*, così nelle lingue germaniche a *spyu-*, *spiv-*; cfr. ags. *spīvan*, ant. a. ted. *spīwan*. — Inesplicata poi è la forma dell'ant. bulg. *plyu-* cfr. aor. *plyu-chŭ*, supin. *plyu-tu*; v. Osthoff, *M. Unters.*, 4, p. 316 segg.

sollemnis

Il Thurneysen, *Latein. Lautwandel*, in Kuhn's *Zeitschrift* 28, p. 160, giustamente rifiuta la derivazione antica che il Bréal ammette vera, di *sollemnis* da *annus*. Egli osserva come la forma *sollemnis* sia dovuta all'analogia di *biennis*, e che non potendo quindi liberarci della forma *sollemnis*, vi rimanga inesplicato il gruppo *mn*. Propone adunque la seguente spiegazione. Il perfetto *solitus sum* ci lascia supporre come accanto al verbo *sollere*, esistesse il verbo deponente **solleri*, da cui potè formarsi il participio **sollemno-*, che, o per il passaggio alla declinazione in *-i*-, o per mezzo di una forma intermedia **sollemnios*, passò a *sollemnis*. Quest'arguta ipotesi, se spiega il gruppo *-mn-*, non ispiega però l'esclusivo permanere della forma con la declinazione in *-i*-. — Vogliamo esporre agli studiosi una nostra congettura. In *sollemnis*, come è noto, la prima parte è osca (Fest., p. 298 'sollum Osce dicitur id quod nos totum vocamus'); ora noi crediamo che sia osca anche la seconda. Nell'osco abbiamo il nome *amno-* (ce ne rimane l'ablativo *amnud*), che vale 'giro', e che risale certamente ad **amf-no* (cfr. Buck, *Vokal d. osk. spr.* p. 188; ecc.); in composizione con *soll-* avrà formato l'aggettivo *sollemnis* 'ad ogni periodo', cioè 'periodico'. Il passaggio dall'idea di luogo a quella di tempo ('giro, periodo') non ha bisogno di essere esemplificato.

λείπω

Se si consideri il rapporto πέφραγα = πέφρηνα, λέλογχα = εἴληχα; κέκλαγα = κέκληγα; Προμανθεύς = Προμηθεύς, si giungerà a stabilire accanto a λείπω la forma **λῖνπω*, che più diret-

tamente ci rimena al *linguo*. Tale forma è implicitamente presupposta da quella esistente λιμπάνω. Rispetto alla quale sarà a rammentare, come il κλαγγάνω risalga al *κλαγγω (= lat. clango) presupposto dal κλάζω (= *κλαγγ-ιω), e l'ίστάνω all'ἴστημι, e l'ἰσχάνω all'ἴσχω, e il πυνθάνομαι al *πύνθω, che si può ricostruire dal lituano *bundū*, e l'αὐξάνω all'αὔξω (αὐκ-σω), e l'άλυσκάνω ad ὀλύσκω, ecc., cfr. Brugmann, *Vergleich. Gramm.* II, p. 989, § 621; Meyer, *Vergl. Gramm.* I, 125-126. Si possono aggiungere: θηγάνω accanto a θήγω, κευθάνω accanto a κεύθω, εὐδάνω accanto ad εὐδω. Dalla glossa esichiana ἤχανεν · εἶπεν accanto all'altra glossa ἤχει · φωνεῖ, φοφεῖ, e all'altra ἤχησεν · ἐψοφησεν, si può argomentare anche di un ἤχάνω accanto all'ἤχω; di che è da vedere Curtius in *Studien*, 4, p. 208 (1871). Chi consideri tali rapporti non potrà trovare difficoltà a ricostruire, sul λιμπάνω, il *λιμπω che l'Oeconomides (in Ἐποικία Λοκρῶν γράμματα, p. 89) suppose per primo. E così pure, circa al *πυνθω o *πυνθομαι di sopra posto sul confronto del lituano *bundū*, si rammenti che tale forma può ricostituirsi non solo dalla forma derivata πυνθάνομαι, ma anche da quella parallela πεύθομαι, la quale, secondo il rapporto già detto κέκληγα = κέκαλλα; πεφευγώς = πεφύγως, suppone appunto, con abbreviamento vocalico e inserzione di nasale, *πυνθ-ο-μαι.

uterus

Altre forme: *uter* Caecil. ap. Non. p. 188, 15; *uterum* Plaut., Aulul. 4, 7, 10.

La derivazione ne è stata sempre un problema. Fick, *W.* 19, pone interrogativamente: *antrā* ['intestini']: *uterus*? Vaniček, *Wört. G. L.* p. 90, pone *uterus* per **ut-terus*, e l'*ut-* ricollega al sscr. *ud* 'fuori, da'. Il Meyer, *Vgl. Gramm.* I, 649, il ricollega ad ὑ-μήν 'pellicola, membrana', e l'uno e l'altro trae da una

ipotetica radice *u* 'vestire, coprire'. Il Wharton, *Etyma Latina* 125, 131, e il Thurneysen, *Italisches*, in Kuhn's *Zeitschr.* 32, 1892, ritornano all'idea del Voss e del Bopp (*Gloss.* 53 a) e il ricollegano all'esichiano ὄδερος · γαστήρ, e al sanscrito *udāram* 'ventre'. Al Thurneysen che pone la legge fonica *-dr* originario = *-tr* latino, fa difficoltà la presenza del *t* in *uterus*; giacchè non essendovi contatto con l'*r*, e quindi ragione di scadimento in tenue della dentale, dovremmo aspettarci **udero*.

Prima di esporre una mia congettura, premetterò un'osservazione di fonetica greco-italica. Tuttochè non ancora spiegata, parmi innegabile la rispondenza fonica non infrequente: origin. *dh* = gr. θ = lat. *t*. Gli esempi me li dà il Meyer stesso, *Gramm.* I, p. 85. Si notino: παθ-εῖν = *pat-i*; πνθ-έσθαι = *put-ere*; λαθ-εῖν = *lat-ere*; ἐρυθ-ρό-ς = sscr. *rudh-irā* = lat. *rut-ilus*; sscr. *gṛ'dhra* = lat. *vultur*. Se ciò si ammette non può parere strano che l'*uterus*, in quanto sia 'organo di produzione', si faccia risalire a *udh-* (*vadh-*) 'metter fuori, produrre', e si faccia correlativo, benchè con significato diverso, del sscr. *ūdhar* e del greco οὔθαρ; i quali due vocaboli però hanno diversamente determinata la nozione del 'mandar fuori', specificatasi in essi nel significato di 'mammella'. Nè fa difficoltà che ad οὔθαρ (e nel medesimo significato) corrisponda in latino *ūber*; doppione fonico per nulla dissimile da quello di *ruber* e *rutilus* di fronte ad ἐρυθρός. Nel caso nostro al doppione fonico corrisponde il doppione sintattico; ma l'uno e l'altro vocabolo s'identificano nell'unica nozione del 'mandar fuori'.

artus

Anche *artu*, plur. *artua* (Plaut., Men. 5, 2. 102). — Il Fick, *Wört.* IV, 22, paragona ἀρτ-ύ-ς f. 'unione', ἀρτύ-ω 'pongo insieme'. S'appaierebbe così con tutta la famiglia da *ar-* 'commettere, far combaciare', cfr. Vaniček, *Griech. Lat. Etym. Wört.*

p. 46-49. Il Bopp, *Glossarium*, p. 62, aveva raffrontato, dalla medesima radice *ar-*, il sscr. *ṛtú* 'anni tempus, mensis': « latine *artus* et *ritus*, ita utrumque a movendo sit nominatum ». Lo Schweizer, Kuhn's *Zeitsch.* I, p. 563, paragonava il sscr. *ṛtú* e il latino *artus* col gotico *lithus*, raffronto che per la parte morfologica gli sembrava molto più probabile che non quello della parola gotica col greco *ῥέθος* 'membro', e col sscr. *ratha*, al quale alcuni scolii dei Veda (RV. 1, 54, 3 e 70. 4) attribuiscono il significato di 'veloce'. — Alla medesima radice *ar-* cioè *ra-* fa risalire il Walter, Kuhn's *Zeitschr.* 14, 107, il greco *ῥέθος* 'organo, membro'. Il Benfey, *Wurzellex.* I, 55, paragona a *ῥέθος* il sscr. *ratha* 'muovendosi' cioè 'carro' o 'piede' ('organo'). Così pure il Düntzer, *K. Zeitsch.* 16, 22, spiega da *ῥε-* 'andare': *ῥε-θος* 'l'andante', e il Goebel, *K. Zeitsch.* 11, 61, *ῥε-θος* 'posto in movimento', dal *ῥε-* di *ῥέ-α* 'leggermente' (cfr. *ῥάδιος* 'facile' da *ῥα-ιδ-ιο-ς*, rad. *ῥα-*).

Recentemente il Prellwitz, *Etym. Wört. d. griech. Spr.* p. 272, paragona a *ῥέθος* il sscr. *árdha-m* 'pezzo' *ṛdhak* 'separatamente' e pone: Rad. *ere* : *re* : *ṛ* 'disgiungersi' + *dhos*; cfr. *ἄραιός*, *ἑρῆμος*. Lasciando stare che il primo raffronto (con *árdham* ecc.) non ben si concilia con la derivazione [da *re* + *dhos*], passiamo a rannodare le fila della questione. A noi sembra innegabile che il *ῥεθ-ος* 'membro' sia nella parte radicale la stessa cosa dell'*ἄρθ-ο-ν* 'membro', onde i derivati *ἄρθ-ρό-ω*, *ἄρθ-ρ-ῖτις* (-*ιδ-ος*) ecc. Da *ῥεθ-* e da *ἄρθ-* risaliamo adunque ad un primitivo *ṛθ-*, indoeur. *ṛdh-*. Tal radice troviamo infatti nel sscr. : *ṛdh* = *ardh-*, e dal primitivo significato di 'muoversi' vi si determina in quello di 'raggiungere' nei quattro presenti : *ṛdhāte*, *ṛdhyati*, *ṛdhnāti*, *ṛṇaddhi*; e da quel medesimo significato di 'muovere' ['muovere da'] si sviluppò quello di 'separare, disgiungere' in *árdham* 'pezzo separato', *ṛdhak* 'separatamente' avv. [cfr. anche lituano *ardau*, *ardyti* 'separare']. Ora, se si ammette la ragione fonetica, da noi già accettata a proposito di *uterus*, che cioè il *dh* originario possa in latino riflettersi pel semplice *t*,

come ci mostrano gli esempi: sscr. *gr̥dhra* lat. *vultur*, sscr. *rudhira-* (greco ἑ-ρυθρό-ς) lat. *rutilus*, παθεῖν = pati, λαθεῖν = latere, πυθέσθαι = putere, non si dovrà trovare difficoltà ad ammettere l'identità radicale di ἄρθ-ρο-ν o ῥέθ-ος con *art-u-* e a determinare il significato originario dei tre vocaboli o per 'pezzo separato' (sscr. *árdh-am*) cioè 'membro', o anche per 'moventesi'.

strena

M. Bréal in *Mémoires de la Société de Ling.* VII, p. 26, rifiutata la connessione *strena* = στρῆνος, suppone *strenae* derivato da *saturnuae* (*feriae*), con quella medesima arditezza di contrazione onde da *carnaval* ebbesi *carême*. Quanto poi al rapporto *strenae* : *strenuus* il Bréal se ne rimette a qualche credenza di cui la conoscenza non ci è stata conservata. Prima di ricorrere a questo ultimo mezzo di spiegazione, bisognerebbe dimostrare che sieno esauriti tutti gli altri. Ma avendo più fede nella riconnessione a στρῆνος 'luxus, superbia, cupido, morum asperitas' significati tutti che risalgono a quello originario di 'potenza, forza' troveremo che *strena* potè essere, in origine, il 'premio del valore', e ci spiegheremo *strenuus* 'valoroso'. — Quanto alla radice, per noi rimane salda la derivazione da *star-* (ampliamento di *sta-*) 'starr, hart, stark sein', di che vedi Vaniček, *Griech. Lat. Wört.* p. 1131. — Non fa difficoltà all'ipotesi nostra il fatto che *strena* sia propriamente il 'regalo del primo giorno dell'anno'. Niuna difficoltà può esservi ad ammettere che si abbia qui una espansione di significato, e che in origine la *strena* sia stata il 'premio dato in fin d'anno ai soldati più valorosi'.

θυρσός

θύ-ω 'infurio' è per *θυσ-ω. Il -σ- rimane ancora in θύσ-θλα n. pl. Iliad. 6, 134 'i sacri arnesi per le cerimonie bacchiche' ['fiaccole o bacchette sacre']. E θυσ- è identico al *fur-* di *furor*, *furere*. E ne abbiamo θύ-νω = *θυσ-νω 'muoversi con impeto' e θυ-ας (-άδ-ος), θυ-άς (άδ-ος) per *θυσ-γ-αδ- 'baccante' cioè 'furiosa' (cfr. μην-αδ- 'Menade' da μην- di μῆν-ις 'furore'), e θί-ασο-ς, che riviene per la via di θφι-ασο- a *θυσ-γ-ασο- 'la moltitudine bacchica', cioè 'τὸ Βακχικὸν πλῆθος, ὃ τῷ Διονύσῳ παρεπόμενος ὄχλος' Ath. 7, 362, e θυσ-τάδ-ες (Esich.) 'le baccanti'. — Ora non a θυσ-, ma ad altra radice affine di forma e di significato risale il greco θυρ-σό-ς 'bastone bacchico' (1), e cioè, vogliam dire, alle radice θυρ-. Abbiamo in sanscrito *dhūr-* (4, par.) 'uccidere, ferire, maltrattare', anche nella forma *dhvar-* (*dhvṛ-*) 3ª sing. *dhvar-a-ti* 'colpire, incurvare', onde l'intensivo *dā-dhvar-ya-te*, e i due desiderativi *dū-dhvar-sha-ti* e *di-dhvar-isha-ti* (v. Roth e Boethl., *Sansk. W.*). θυρ-σό-ς è dunque 'il mezzo con cui si colpisce'. — Passiamo al latino *fustis*. Il Prellwitz, *Etymol. Wörterb.* 1892, p. 125, ha: « θυρσός m. Bacchusstab: lat. *fustis* 'Knüttel' (**dhursti-*)? » — Sarebbe fonologicamente più esatto ricollegare *fustis* al θυσ- di θύσ-θλα, ed anche morfologicamente, perchè il suffisso -*sti-* fa difficoltà in latino; ma non pare si possa, giacchè il latino *fustis* non si è de-

(1) Cfr. l'identità esichiana di θυρσός con θύσ-θλα. E da θυρσός sono derivati θυρσόριον 'ferula bacchantium' (Plut., Mor. p. 614 A), θυρσομανής 'thyrsos furens' (Eurip. Phoen., 798), θυρσοπλήξ (Hesych.) 'insaniens in bacchicis orgiis'. — La spiegazione etimologica che noi diamo di θυρσός sembra essere stata intraveduta nell'*Etymologicum magnum*: Θύρσος · Ὁ κλάδος ὃ παρὰ Διονύσῳ · παρὰ τὸ συνεχῶς ταῖς μαινάσι κινούμενος [εἶναι] · οἷονεὶ θύειν (ὃ ἐστὶν ὀρμᾶν) ὀρθός, οὐκ ἐγκεκλιμένος.

terminato nel significato bacchico, proprio del greco θυσ- ' infuriare '. In ogni modo se *fustis* risale veramente a **furstis*, ci si permetta una ipotesi. È noto che tutta una serie di parole nostre risalgono sino alle origini prime del latino, e, non entrate mai nella lingua letteraria, si sono per mezzo del linguaggio popolare perpetuate sino a noi; di che, toccaron parecchi, e, per es. l'Ascoli nell'*Archivio*, XI, p. 420, a proposito di *carogna* (**caronia*, *caro*, *-ōnis*), parola ch'egli fa risalire alle intime fibre del latino, anzi degli organismi anteladini. — Che accanto all'originario **furstis* vi sia stato un popolare **fursta* (cfr. *sementa*, *-ae* accanto a *sementis*, *-is*), che con la metatesi in *frusta* si sia continuato sino a noi? — Giacchè la spiegazione comune che si dà (*frusta* da un popolare *fusta* accanto a *fustis*), lascia troppo inesplicito l'r.

calix

Il Fick, *Wörterb.* I, 44, identifica *calic-* a κυλικ- ' bicchiere ', e in IV, 57, pone a base *kvalik-*, che certo non s'accorda con la forma latina, nè con la forma sanscrita *kalaça* ' bicchiere '. Per la stessa ragione non mi soddisfa la spiegazione del Lottner, in Kuhn's *Zeitsch.* VII, 171, che pone da rad. *kal-* ' esser cavo ' *calix*, κύλιξ, κοῖλος e il gotico *huls*, nè di chi pensa a *skal-* ' nascondere, coprire, custodire ', e ravvicina *calix* a κάλυξ ' bottone di fiori ', in quanto il primo denoti originariamente ' deposito ' e il secondo ' involto ' (cfr. Vaniček, *Gr. Lat. Wörterb.* 1093). Lasciando da parte questi ravvicinamenti, noi distingueremo il *cal-ic-*, sscr. *kalaça* dal κυλικ-. Questo secondo ci sarà facile comporlo col κυλλός = κυλ-φο-ς, (rad. κφαλ-) = *curvus*; quanto ai primi due, ci risovviene del sscr. *skar-* ' andare in giro, in cerchio ', onde ' esser tondo ', radice a cui risale altresì il greco καλ-iv-δέ-ω ' voltare in giro '.

Pur tuttavia vi è ancor luogo a dimandare se il raffronto del latino *calic-* col sscr. *kalāça* sia del tutto definitivo. Certo la varietà suffissale giustifica la ricerca di una soluzione migliore. Nelle tavole Eracleesi abbiamo la parola, parecchie volte ripetuta, κάδδῖξ, che ivi è una misura, ma in origine significa 'vaso' (Meister, Curtius' *Studien* IV, 439). Il doppio δ è dovuto all'influenza della forma, onde deriva, κάδδος, forma che si trova accanto alla più comune e più regolare κάδος, lat. *cadus*. Quanto al suffisso che è -ιχ-, è da notare che l'aspirata potè determinarsi per influenza dell'altra forma parallela κάδδῖχος (Hesych.) (1). Restituendo adunque la forma *καδ-ιχ- = *καδ-ικ-, giungeremmo all'eguaglianza perfetta con *calic-*, giusta i noti esempi *impelimentum* da *impedimentum*, e *olere* da *od-*. — Ma, se *καδικ-, *calic-* risalgono a κάδος, onde deriverà questa parola? È ciò che vedremo nel paragrafetto seguente.

κάδος

Dell'origine della parola così parlò il Meister, Curt. *Stud.* IV, p. 439: « *cad* est nomen vasis alicujus Hebraicum, quod ad Graecos translatum κάδος vel καδδός, scriptura fortasse ipsam ob peregrinam originem fluctuante, sonuit ». La doppia scrittura κάδδός, καδδός è un caso di geminazione anorganica non infrequente; contro l'origine semitica della parola, ammessa anche dal Benfey, II, 161, noteremo il consenso indo-europeo: slavo chies. *kadŭ*, *kadica*, n. sl. *kad*, lit. *kodis*, alban. *kade*, ecc. (v. Vaniček, *Fremdwörter* p. 20, Miklosich, *Lex.* 279). Ad altra lingua semitica, e cioè alla fenicia pensò l'Hehn, *Kulturpflanzen*, ecc.,

(1) Il suffisso -ιχ- è suffisso di diminutivi in greco. Cfr. ὀπτάλ-ιχ-ος 'pullus', πύββ-ιχ-ος 'rossiccio', ὄσσ-ιχ-ος 'tantulus' Teocr., 4, 55; τῶσσ-ιχ-ος 'tantulus' Hesych., ecc.

p. 61, ed ebbe appoggio dal luogo di Ateneo, p. 423 b: 'Ηρόδοτος δ'έν τῇ τρίτῃ φοινικίου φησὶν οἴνου κάδον ». Noi vogliamo solo notare che anche rimanendo nel campo indo-europeo si può trovare un'origine accettabile della parola. È noto che da *dar-* 'tagliare' (δέρ-ος, ἐ-δάρ-ην) abbiamo avuto in latino *dolium*, in origine 'legno tagliato'; non trovo strano che per il κάδος si pensi allo *skaid-* 'tagliare, dividere', onde σκεδ-άν-νυ-μι [κεδ-άν-νυ-μι] 'andar lungi' cfr. l'ital. 'partire', σχάζω [= σκαδ-ιω, σχαδ-ιω] 'distaccare'. Tal radice si è determinata poi, come è noto, anche nella forma *skid-*, *skhid-*, onde in sanscrito *chinadmi* o *chind-ā-mi* 'taglio', e in greco *σχιδ-ιω [σχίζω], e in latino *scind-o* e *caed-o*, *cae[d]-lu-m* 'scalpello' onde *caela-re*, ecc. (cfr. pure ant. nord. *skid* 'legno tagliato'). E la medesima radice sarà il *kad-*, *khad-* delle forme omeriche κε-κάδ-ο-ντο, κε-καδ-ών, χάσσονται [χαδ-σ...], χάζομαι [*χαδ-ι-...] 'ritirarsi, retrocedere', cioè 'dividersi da'. — Il che ci suggerisce un'altra osservazione. Da *dar-*, *dal-* 'tagliare' abbiamo altresì δαι-δαλ-ος 'artefice' e δαι-δάλ-λ-ω 'lavorare con arte' e quindi 'ornare'; non diverso dunque dal *kad-* di κε-κάδ-ο-ντο e di *cae[d]-l-are* (che è appunto 'intarsiare, ornare di fregi') sarà il *kad-* 'ornare' che si trova, ad es., nel luogo omerico Od. Δ, 725 Παντοίης ἀρετῇσι κεκασμένον 'ornato di tutte le virtù' [nei Lessici, cfr. Passow, *Handw.*, vien dato come da καίνυμαι, che è però 'superare', e da cui non si spiegherebbe in ogni modo la forma dorica κέκαδμαι, cfr. Pind. Olimp. 1, 41, ἐλέφαντι ὤμον κεκαδμένος.].

Jējūnus

La comparazione *jējūnus* = *ādyūna* sscr., fu data dal *Petersburger Wörterbuch*, accolta dal Fick, *Wörterb.* I⁴, 460, e recentemente dal Thurneysen, in *Kuhn, Zeitschrift* 32, p. 566, che ne tentò una dimostrazione. Si suppone dunque da un primitivo

**ed-junus* scaturito lo *jejunus*, e la derivazione sarebbe dalla radice *ed-* 'mangiare'. Occorre appena notare come *ādyūna* valga a dire 'ghiottone' e cioè precisamente il contrario di *jejunus*, in quanto l'uno denoti 'chi mangia molto', e l'altro 'chi non mangia affatto'. Ma anche a non tener conto del contrasto del significato, che mal si giustifica con un significato comune: 'privo di cibo' non si può del pari passarsela di leggieri dello *j* iniziale. O donde quello *j* dunque? Il Thurneysen ricorre a una specie di reduplicazione. Ma che s'abbia forse un *ejus* che diventi **jejus*, o un *ejulare* che diventi **jejulare*?

Non c'indugeremo delle altre opinioni, che qui basterà ricordare: Meyer, *Vglnd. Gramm.* I, p. 671: *Ju: jē-jū-nu-s* 'nüchtern', 'unfruchtbar, kraftlos', 'armselig'. — Vielleicht zu altind. *ju: juv-āti* oder *jāu-ti* 'er bindet an, er hält fest'. — Pott, *Wört.*: 'Wohl von *div-* « *peinigen* »'; Fick: lit. *dž'āuti* 'austrocknen', *dž'ūti* 'dürre werden'. — Nè più accettabile ipotesi è quella di Michele Bréal (il che sia detto con la dovuta reverenza a tanto uomo). È in *Mémoires de la Société de Linguistique*, III, p. 412: 'Pour la langue française, le contraire de *jeûner* c'est *déjeuner* (break-fast). Par une réciprocité qui n'est pas d'une exactitude mathématique, mais qui a cette demi-vérité dont se contente le langage, le contraire d'un homme qui a déjeuné c'est un homme à jeûner; telle est, selon nous, l'origine de *jejunus*. Le préfixe *je-* est pour *se* ou *ve*; il y a eu attraction vers le *j* de la syllabe suivante. Quant à *-junus*, il est de la famille de *jentare*, un dérivé de *dies*. On disait *diena* ou *diuna* 'le repas du matin', comme *vesperna* 'le repas du soir'. — Ma bisognerebbe dimostrare che dal *ve-* o *se-* per influenza dello *j* seguente possa farsi un *je-*; e che si sia avuto un **djuna*, laddove la formazione porterebbe o a un **diena* da *die-* o a un *diurna* da **djus* 'luce'. E cioè, bisognerebbe dimostrar tutto.

A surrogare tali ipotesi, per noi insostenibili, non abbiamo nulla di assolutamente certo; pur tuttavia ci si permetta d'indicare una via, tutta diversa da quella finora tentata. — Noi non crediamo

che *jejunium* significasse originariamente 'il non mangiare' nel senso, quasi direi, fisico. I Latini avevano *in-ed-ia*, come i Greci *νηστis*, e cioè **νη-εδ-τις*; *jejunium* dovè avere in principio, e conserva tuttora, un significato sacro. Si univa anzi ai nomi delle divinità in genitivo, e *jejunium Cereris* era in sostanza identico a *sacrum Cereris*. Importante raffronto ideologico si ha nell'italiano *sacrificio*; il *sacra facere* importava la rinunzia di qualche cosa, e cioè della cosa offerta a dio; perciò 'sacrificio' passò a significare 'rinunzia'. Lo stesso sarà avvenuto di *jejunus*. Si sarà detto in principio *jejunus* chi era, per es., *in sacro Cereris*; e poichè a lui era prescritta la mancanza di cibo, *jejunus* sarà passato nel discorso comune a significare 'privo di cibo'. In conclusione io credo che tale parola si possa fare risalire alla radice *jag'*- 'sacrificare', e che *jejunus* in origine avrà significato 'sacrificante'. Circa l'*e* cfr. di fronte a scr. *jakrt-*, lat. *jēcur*. Il *g'* della radice, innanzi allo *j* del suffisso è sparito, come avviene di parecchie consonanti: cfr. *ma(g)-jor*, *ma(d)-ja*, = 'obstetrix' *di(s)-jungo*, ecc., v. 'Di alcuni fenomeni dello *j*', Riv. di Fil. 1891.

Quanto poi all' *-junus*, dobbiamo ricorrere ad una doppia formazione suffissale. E possiamo vedervi i due suffissi *jo-eno-* (= *jūno-*). Il secondo suffisso, benchè raro nel latino, lo troviamo però nell'aggettivo *du-eno-s* = *bonus*, e corrisponde all'antico bulgarico *-onu* in *sv-onŭ* 'campana', e forse anche al sser. *-āna-* con la vocale ampliata, cfr. ved. *bhug'-āna-s*, *piy-āna-s*, ecc.

taliare

In latino abbiamo *talea* (« *taleas scissiones lignorum vel prae-segmīna Varro dicit* » Non. p. 281 G.) e *inter-taleare* o *inter-taliare* (« *rustica voce dicitur dividere vel excidere ramum* » Varr. R. R., 1; Non., p. 414, 27). Cfr. anche *talia*, *talla* (Fest., p. 359 M.) 'legno lavorato, inciso' *taleola*, ecc. — Dei riflessi

romanzi tacciamo (*taglia, tagliare, tailler*). — Quale sarà l'origine di tal famiglia di parole? Non sarà più da pensare col Corssen ad una identità *skal-* = *stal-* (cfr. Vaniček, *W.* 1085). Più opportunamente il Fick, *W.* 365 ravvicinò il vocabolo alla slavo *taliĵ* 'ramo', ma della slavicità di tal vocabolo dubitò il Miklosich, *Lex.*, p. 983.

Recentemente il Keller, *Lateinische Etymologien*, Leipzig, 1893, p. 113, ritornando sulla questione la lascia sospesa, soggiungendo: 'chi ha studiato le lingue semitiche sa quale quantità di parole può produrre nel senso di *'colpire, dividere'* una lingua che primamente si sviluppi ». — Io credo di potere additare una via di soluzione. Come abbiamo visto, Varrone dà a *inter-taliare* il significato di 'ramum excidere'; ora io credo che tal parola sia un *lehnwort* greco, che passato nel linguaggio popolare latino vi sia rimasto e vi abbia dato origine a vari derivati. Credo cioè si possa pensare a *θάλος*, plur. *θάλαα*, 'germoglio'. Il latino nel ridurre le parole greche, ha sostituito la tenue all'aspirata. Cfr. *σπόγγος*, *spongia*; *μῦθος*, *muttus* (cioè **mūtus*), cfr. Havet in *Mém. de Ling.* VI, p. 242; *διφθέραι* 'membrane per iscrivere', *litterae* (*literae*), cfr. Bréal in *Mémoir.* VI, p. 2. Cfr. ancora *θρίαμβος*, *triumphus*; *θύμιε*, *tumicla* da *tumicula*; *τραγάνθα*, *tragantum*, *tracantum*; *θύος* (**θυσος*), *tūs*, *turis* (non mai *thus*, cfr. Saalfeld, *Tensaurus italo-graecus*, 1160; il *th* fu un segno grafico per le trascrizioni delle parole greche; ma diverso è il caso delle parole che dal greco passavano nel linguaggio popolare latino, e si assoggettavano alle sue leggi fonologiche e morfologiche).

Se tale derivazione di *taliare* si accetti, non parrà strano che anche il *turare* 'chiudere' s'interpreti come un *lehnwort* greco, e si richiami il *θύρᾱ* 'porta'. Abbiamo in latino *ob-turāre*, *ob-turaculum*, e la famiglia si continua largamente nel neolatino (it. *turare*, *sturare*, *otturare*; *turaglio*, *turacciolo*). Si è pensato alla derivazione da *tarv-*, *turv-*, *tru-* (Vaniček, *W.* 292). Ma non consuona il significato, che in tal radice è 'consumare strofinando'.

Diana

La primitiva quantità di *Djāna* fu *Diana* (Enn. presso Ap. De deo Socr. 2, p. 42; Verg., Aen. 1, 499). Per ispiegare il *dī-*, si ricorse primamente a un **Dei-vana*, **Dei-ana* (Vaniček, *W.* 358). Ma il dileguo del *v* non era giustificato. Del resto Varrone (De ling. lat. V, 68) ci ha conservata accanto a *Diana* la forma *Diviana*. A tal forma fa risalire il Fick (*W.* IV, 129) sia il greco Διώνη sia il latino *Diana*. Il Deecke in Roscher's *Mythol. Lex.* I, 1011, insistendo sulla primitiva forma *Divana*, paragona l'etrusco *Tiv*. Ultimamente il Keller, *Latein. Etymologien*, Leipzig, 1893, p. 37 segg., spiega la primitiva forma *Diviana* quasi come un *Diva Djana*, ed aggiunge: « *Janus* und *Jana* stehen, wie aus der Form Ζήν hervorgeht, an sich für *Djanus* und *Djana* — sie gehören zur Wz. *div*, glänzen: *Janus* der Sonnengott, *Jana* die Mondgöttin — aber das D von *Diana* rührt nicht von der Wurzel her ». — Noi ammettiamo volentieri che il *Djanus*, *Djana* risalgano al *dj-* di *dies*, *diespiter* (sscr. *dyāus-pita*). Ma nella ragione etimologica di *Diviana* = *diva Djana*, ci discostiamo di gran lunga. Accanto al *Djana* che scadde poi a *Jana*, potè aversi un'altra formazione da radice *div-* 'risplendere'. Come da tal radice avemmo il *div-ju-s*, che diventò *dīus* (giacchè al cadere di una consonante innanzi a j risponde l'allungamento della vocale precedente, cfr. *dī-judico*, da **dīs-judico*) così si potè avere prima un **div-jā*, e poi con doppia formazione suffissale *div-jā-na*. Questo *divjana*, da una parte vocalizzò lo j e divenne *diviana*, dall'altra fe' scadere il *v* innanzi alla consonante j e si ebbe *div-jana* = *dī-jāna*, e quindi *diana*, così come da **cō-junctus* si ebbe *counctus* = *cunctus*. Le due forme non furono parallele. Quando il *divjana* per la pronuncia consonantica dello j scadde a *diana*, della prima forma non si

perdette però ogni traccia, sicchè essa potè risorgere, vocalizzando lo j, in *diviana*. In tal modo noi spiegammo pure, in un opuscolo, che qui ci sarà lecito di richiamare (*Di alcuni fenomeni dello j Riv. di Fil.* 1891) la coesistenza delle forme *Lucejus* e *Luceria*. Ambedue risalgono a **Luce-sjo-* (**Luce-sja*); ma la pronunzia consonantica dello j ci porta a *Lucē-jo-*; il suo vocalizzamento a *Luceria*.

Le forme *ecce*, *eccum*, *eccere*.

Il Curtius, *Grundz.*⁴ p. 423; il Vanicek, *Griech. Lat. Etym. Wörterb.* I, p. 10; il Bach in Studemund, *Studien*, 1891, II, p. 387-90, credono che la forma *ecce* sia non altro che un imperativo dalla radice ak « vedere » (ὁσσομαι = ὁκ-ιομαι), donde in latino anche *oc-ulus*. Spiegano il doppio c come un caso di geminazione anorganica; cfr. *quattuor*, *Juppiter*. Il Corssen in *Ausprache, Bet. und Vok.*², II, p. 635 seg. 1026 seg., vide la composizione di *e-*, forma locale della radice pronominale *i-* con l'enclitica *-ce*. Il Pauli, *Kuhn, Zeitschr.* XVIII, 37, e il Fleckeisen, *Jahrb. f. Phil.*, 1862, p. 435, sostennero la composizione di *en* o *em* con l'enclitica *-ce*, laddove lo Schoemann in *Opusc.* IV, p. 304, vide nella prima parte componente l'*e* protetico che si trova in *ἐ-κεῖνος*, *ἐ-μοῦ*, *ἐ-μοί*, *ἐ-μέ*, *e-quidem*, *e-depol*, *e-castor*, *e-quirine*; ed il Ribbeck, *Lat. Partikeln*, p. 42 seg., vide nella prima parte componente la particella *ec-*, che si trova in *ec-quis*, *ec-quando*, *ec-c-ubi*.

Quanto alle forme *eccum*, *am*, *os*, *as*, *a*, il Neue, *Formenlehre* II, p. 814, il Corssen, *Ausprache* II, p. 843, seguono l'opinione antica di Prisciano, derivandole da *ecce*, *eum*, *eam*, *eos*, *eas*, *ea*. Il Bach, op. c., p. 397-98, osservando che le forme del pronome *is* si riferiscono a ciò che è detto precedentemente, il che non è delle forme *eccum*, *am*, *ecc.*, osservando che queste forme si ado-

perano per denotare persone o cose presenti, e che quest'uso non è mai di *is*, *ea*, *id*, è bensì di *hic*, *haec*, *hoc* suppone la composizione *ecce-hum*, (*-ham*, *-hos*, *-has*, *ha*). E così *ecce-illum*, *ecce-istum*, ecc.

Quanto poi alla forma *eccere*, il Ribbeck, *Lat. Partikeln*, p. 44, vide la composizione *ecce-rem*; il Corssen, *Ausspr.* II, p. 858, 1028, la composizione con l'abl. *re*; coloro che in *ecce* vedono la rad. *ak* « vedere » considerano *eccere* come una forma d'imperativo medio; cfr. *sequere* e ἰδοῦ accanto a ἰδέ. Il Pauli *KZ.* XVIII, 27, suppone una forma esclamativa da *e*- e *Ceres*, come in *e-castor*, *e-quirine*.

Tutte le opinioni finora esposte, salvo quella del Ribbeck, si accordano in una cosa: nel riconoscere nel doppio *c* una geminazione anorganica; cfr. *pecco* da *pik-* e le forme *hicce*, *isticce*, *illicce*, *occulus* di molti codici (per non parlare della grafia oscillante tra il *c* ed il doppio *c* dopo vocale lunga; cfr. *sūcus* e *succus*, *mūcus* e *muccus*, *būcina* e *buccina*, *rēceptus* e *receptus*). Del resto con un solo *c* si trova spesso *ecce* trascritto nei codici; cfr. Bach, op. c., p. 388.

Crediamo anche necessario, per le obiezioni mosse a tal riguardo dal Bach, avvertire che noi non abbiamo alcun dubbio che la prima sillaba di *ecce* sia breve per natura (cfr. l'it. *ecco* con l'*e* larga), benchè generalmente adoperata come lunga dai poeti (cfr. però *ēccum* in *Capt.* 997, *Bacch.* 403, *Eun.* 678, *Epid.* 186 ecc.); e che sia stata resa lunga solo per posizione e per l'*ictus* metrico; anche perchè, se non fosse stata lunga solo per posizione, non sarebbe stata probabilmente adoperata alcune volte come breve dai poeti antichi.

Noi nè vediamo nella forma *ecce* un imperativo isolato di un verbo che non esiste in latino, nè una composizione quale **en-ce* o **em-ce*, la quale, non sappiamo per qual ragione, avrebbe assimilata la nasale, nè una composizione di *cc-* con l'enclitica *-ce*, la quale equivarrebbe naturalmente alla ripetizione della stessa particella, giacchè *ec*. cioè *e-ce* (*equē*) non è che la stessa parti-

cella *ce*. Non pare a noi possibile separare l'*ecce* latino dal vedico *kam* « di certo, veramente » gr. κέν, κέ, dor. κά : τῶν κέν τις τόδ' ἔχησιν (Od. I, 396) « certo uno di loro l'avrà » ; ἐγὼ δέ κέ σοι δώσω « di certo te lo darò » (« ecco, sto per darti »). Questo significato confermativo è pure, in sostanza, quello dell'*ecce* latino: « Ecce autem perii » (Most. 676; Merc. 748) « di certo io son già spacciato ». « Eccum ipsum conspicio » « certo, già già lo veggo » (Epid. 186). Ora questa particella *ké*, *-ce*, potè unirsi con quello stesso *e* protetico che troviamo in *equidem*, *e-depol*, *e-castor*, ἐ-κεῖνος, ἐ-μοῦ. Siamo allora condotti alla forma *ece*, *ecce* (cfr. da *ec* e *ubi eccubi*). Ora come da *hice*, *haece*, *hoce* vengono le forme apocopate *hic*, *haec*, *hoc*, così da *ece*, *ecce*, venne la forma apocopata *ec* (cfr. *neque*, *nec*), che troviamo in *ec-quis*, *ec-quando*, *ec-quid*, *ec-quo*, *ecc-ubi*. Ed è a questo medesimo *ec*-apocopato, che noi facciamo risalire tutte le forme con una desinenza casuale.

Per noi dunque le forme *eccum*, *am*, *a*, risalgono rispettivamente alle forme **ec-hum*, **ec-ham*, **ec-ha* (e non già *ecce-hum*), giacchè, come è noto, l'*h* mediano si dilegua in latino, spesso anche nelle composizioni di parole.

Sicchè, secondo il pensiero nostro, accanto alle forme *eccistum*, *eccillum*, possono essere grafie esatte le seguenti che troviamo nei codici: *ec illud*, *ec illam*, *ec illa*, *ec ista*, ecc. (cfr. Bach, op. c. p. 388).

Quanto poi alla forma *eccere* che si trova in cinque esempli di Plauto, noi possiamo menar buono il tentativo di Corssen, *Ausspr.* II, p. 858, 1028, che la scompone in *ecce* e nell'*abl. re* « ecco infatti » (cfr. *re-vera re-apse*), sicchè fa meraviglia che al Bach, op. c., p. 393, tale opinione non piaccia, perchè da essa secondo lui non si comprende « quid sibi ablativus velit ».

Au

M. Bréal in *Mém. de la Soc. de Ling.* 1891, p. 323 dice :
« Il semble qu'en latin les sons *f* et *w* soient plus nettement distingués qu'en ombrien et en osque: cependant les verbes *aufugio* et *aufero* qui sont formés à l'aide de la préposition *af* (*ab*) montrent combien se fait aisément le passage d'une articulation à l'autre '. — Quanto a me, non credo che *aufero* ed *aufugio* risalgano ad *af-fero* ed *af-fugio*. O che v'abbiano forse un *of-fero*, un *of-ficio* che diventino **oufero*, **oufficio*? — Invece nei verbi *aufero* ed *aufugio*, il primo elemento non è che la particella separativa *au-*, che si riscontra, in forma più o meno simile, in tutte le lingue sorelle; avendosi nel sscr. *ava-* ad esempio in *avamāna* ' despicientia ', *ava-tarati* ' discende '; e nell'antico prussiano *au-*, ad es. in *au-mu-sna-n* ' Abwaschung ', e nell'antico slavo *u-*, ad esempio in *u-dati* ' dar via '; cfr. Brugmann, *Vergl. Gramm.* I, § 100; Fick, *Wörterb.* I, p. 25 ecc.

Ciò che però non trovo notato nei lessici etimologici è che questa stessa particella separativa *au-*, non ebbe in latino soltanto la funzione di prefisso verbale, ma ebbe anche esistenza individuale, come particella esclamativa. Dal primo significato di ' via da ', ' lontano da ', si sviluppò il significato esclamativo di *au!* ' via, lontano! ' quale troviamo negli antichi autori, e cioè in otto luoghi di Terenzio, in due di Afranio, e in due di Plauto. Il Richter (*De usu particularum exclamat.* in Studemund's *Studien*, I, 2, p. 415) nel raccogliere e commentare metricamente e paleograficamente tutti questi luoghi, nulla dice dell'origine di tal particella. Ma se si tien conto dell'uso costante della particella *au!* come esclamazione di dolore (ad es. Terenz. Eun. 900 *Au! tace, obsecro!*) a me pare che debba sembrare molto probabile l'ipotesi che abbiamo proposta.

sex

il De Saussure in *Mémoires de la Soc. de Ling.* 1889, p. 75, tratta la questione della genesi della voce *sex*, e cioè del modo di conciliare tal voce con gli altri riflessi delle lingue sorelle, nelle quali ora appare sotto la forma *sve-* (cimb. *chwech*, greco σφεξ = ξξ, ecc.), ora sotto la forma senza *-v-* (lat. *sex*, sscr. *shash*, ecc.). Egli crede che la forma zenda *xshvas* possa darci la norma per fissare la forma originaria in *xsveks*, nella quale il gruppo iniziale a triplice elemento potè dare origine a varia vicenda di scadimenti fonici. Osserveremo soltanto che per quanto riguarda la figura latina il suo ragionamento è falso. Egli per ammettere che il *sex* latino debba la caduta del *v* all'attrito delle tre consonanti iniziali (*xsv-*), nega che si abbia qui il normale fenomeno della rispondenza latina al gruppo *sv-* originario, e dice: ' La chute du *v* dans le groupe initial *sv-* s'observe uniquement devant *ô* (cet *o* pouvant d'ailleurs être primitif ou secondaire). Un groupe *svě-* peut donc être attendu: 1) sous la forme *sō-* pour **svō-* pour **sve-*; 2) sous la forme *svě-* si pour une cause ou pour une autre, l'*ě* ne s'était pas changé en *ô*, mais en aucun cas sous la forme *sě-*... Donc **svex* donnerait **sōx* autrement **svex*, en aucun cas *sex*. ' — Ma di gruppi originarii *sve-* che diano il riflesso *sě-* in latino, possiamo citarne altri, e cioè: 1) da radice *sver-* 'risplendere' (sscr. *svar-*, greco Σείρ-ιο-ς σελ-ας (= σφέλ-ας), σελ-ή-νη, ecc.), lat. *ser-ēnu-s*; — 2) da radice *sver-* 'pesare' del lituano *sver-ti* 'pesare', dell'antico tedesco *swer-* (mod. ted. *schwer* 'grave', *schwere* 'gravità'), il latino *ser-iu-s* 'grave, pesante' traslato in senso morale. — Nè poi sappiamo comprendere l'altra forma stabilita per i riflessi latini, quella per così dire, più integra, *sve*. Di tal forma non si hanno esempi in latino: in *su-ē-sco* abbiamo al *su-* aggiunto il suffisso *e* di 2ª coniugazione.

Circa al *su-* era a notare che esso anche in latino è un riflesso dell'originario *sve-*; cfr. *su-sur-r-u-s*, e *ab-sur-du-s*, e così pure in greco σῦρ-ιρξ, σὺρ-ίζω, rad. *suer-* 'risuonare'.

Conchiudendo: l'originario *sve-* ha in latino oltre il riflesso *so*, anche l'altro *se* (cfr. accanto a *ser-enus*, *sol*, *so-raz*; importante è la grafia *seror* = 'soror', *C. I. L.* 2, 5, 15; 3, 3174). *Sex* è dunque normale da *svek-s*. Ma lo zendo *χshvas* ci permette di ricostruire una particolare figura *asiatica* originaria *kshvas*, protesi anorganica del primitivo **svek-s*, e tal figura *asiatica* col suo gruppo iniziale a triplice elemento spiega bene l'attrito di suoni, onde si originò la forma sanscritica *shash*.

Un derivato del *pes-* di πέ(σ)ος.

Uno dei problemi dell'etimologia romanza è l'origine dell'ital. *pi-sciare*, rum. *piş-*, prov. *pissar*, franc. *pisser*, cat. *pitxar*. L'accordo neolatino su tal voce denota una base certamente latina. Ma quella escogitata dall'Ulrich, *Romania*, IX, 117, **pistiare*, da *pistare*, è inaccettabile per la differenza del significato, indarno giustificata dal Körting, *Wörterb.* 6175, con molte stranezze. Del resto la base latina *pīst-* dovrebbe dare in ital. *pe-*. Il Diez, 249, ricorse a un **pipisare*, **pipsare*, il Gröber, *Arch. f. Lat. Lexik.* 4, 438 a un **pitissare* = πυτίζειν. Anche queste due ipotesi sono più un tentativo di rispondenza fonica che ideologica. Secondo noi le origini di tal parola bisogna ricercarle molto indietro nella storia della latinità, avendosi qui una di quelle voci le cui basi son da rintracciarsi non nel latino letterario, ma nel *paleo-latino*. Si noti che lo spagnuolo *pija* e il portoghese *pissa* denotano 'männliche Glied'; è impossibile che questi vocaboli non ci richi amino al pensiero πέος = πέσ-ος 'männliche Glied', e il latino *pē-nis* = *pēs-nis*.

Similmente nei volgari italici abbiamo *pesce* appunto nel significato di ‘ männliche Glied ’. Si è creduto tal nome adoperato metaforicamente (1). Ma vi corrisponde al femminile *pescia*, nell’avellinese. Quest’ultimo nome non sarà a distaccarsi dal *pissa* portoghese e dal *pija* spagnuolo, e riverranno tutti e tre ad una base latina **pes-sja*, che dovè sussistere e perpetuarsi nel linguaggio popolare accanto al letterario *pe(s)nis*, *pe(s)nula*. E tal base **pes-sja* starà al greco πέ(σ)-ος letteralmente come il latino **clov-sja* (*gloria*) sta al greco κλέF-ος. E da **pessja* derivò il latino popolare **pessjare*, scaduto nei volgari italici a *pisciare*; cfr. per l’è di posizione passato ad *i*, *mentula* scaduto a *min-*, e per l’-sc-, *cas-seus* = *cascio* (anche come fenomeno iniziale: *simplex*, *scempio*; *simia*, *scimia*).

Schiavo.

Una fra le più strane etimologie ch’io mi sappia, è quella che fu assegnata alla parola ‘schiavo’. Abbiamo nell’italiano ‘schiavo’, nel provenzale ‘*esclaus*’, nell’ant. franc. ‘*esclo*’ accanto ad *esclave*, nello spagnuolo *esclavo*, nel portoghese *escravo*. Tutta questa famiglia si ritiene derivata dalla parola tedesca *slave* ‘lo slavo preso in guerra’. Cfr. Diez, *W.* 285, Körtling, *W.* 7275. La prima sillaba sarebbe rientrata nell’analogia delle parole con *sch* = *excl*. Come quest’analogia si sia parallelamente determinata in tutti gl’individui della famiglia, non si dichiara, nè si poteva dichiarare.

L’etimologia di *schiavo* è molto più semplice. Gli schiavi erano, mediante catene ai piedi, o collari, attaccati a un chiodo infisso nel muro; erano dunque (*servi*) *ex clavo*. Si distinguevano perciò

(1) L’ipotesi di metafora viene esclusa dalle forme portoghese e spagnuolo *pissa*, *pija*. Giacchè per ‘pesce’ abbiamo nello spagnuolo *pez*, nel portoghese *peixe*.

dai *servi* che avevano uffici importanti nell'azienda domestica, quali i maestri, i segretari, i copisti, gli amministratori, ecc. Ciò spiega come mai rimanga ancora nel linguaggio la differenza, che tuttavia sentiamo, tra *servo* e *schiaivo*, la quale ultima parola denota qualcosa di molto inferiore. — Circa poi al fatto dei collari o delle catene che qui si richiama, ci accontenteremo di appor-
tare le seguenti testimonianze: Plaut., Capt. 2, 2, 107 ' Hoc quidem hau molestumst iam, quod collus collari caret '. Lucil. presso Non. p. 36, 26 ' cum manicis [' manette '] catulo [' catena '] collarique ut fugitivum deportem '. Plaut., Trin. 4, 3, 14 ' collicrepidae, cruricrepidae, ferriferi, mastigiae ', ecc. (cfr. Becker, *Gallus oder Röm. Scenen aus der Zeit Augusts*, II, p. 174 e segg.). — Utile è il riscontro di *mancipium* (man-, cap-) ' legato nelle mani '.

INDICE

PREFAZIONE	Pag. 5
Il suffisso <i>-tāt-</i> in latino	» 9
Sui nessi consonantici <i>-tr-</i> , <i>-dr-</i> nell'italico	» 14
<i>Au</i> = <i>ā</i> in latino	» 17
I continuatori del gruppo <i>-lv-</i> in latino	» 18
<i>Ui</i> = <i>i</i> (ῑ)	» 22
<i>Cerealis</i>	» 24
<i>Shṭivāmi</i> , sanscr.	» 24
<i>Sollemnis</i>	» 26
<i>Λείπω</i>	» 26
<i>Uterus</i>	» 27
<i>Artus</i>	» 28
<i>Strena</i>	» 30
<i>Θυρός</i>	» 31
<i>Calix</i>	» 32
<i>Kádos</i>	» 33
<i>Jējūnus</i>	» 34
<i>Taliare</i>	» 36
<i>Diana</i>	» 38
Le forme <i>ecce</i> , <i>ec̄cum</i> , <i>eccere</i>	» 39
<i>Au</i>	» 42
<i>Sex</i>	» 43
Un derivato del <i>pes-</i> di πένος	» 44
<i>Schiavo</i>	» 45

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
452 P191 C001
Pamphlets on Italian linguistics.



3 0112 088354524